

Alice Centrone

**Dinamiche di genere nella gestione della crisi alimentare.
Un'ipotesi di sviluppo dal basso nella filiera del riso lungo la Valle del fiume
Senegal**

© CIRSDe (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere)

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

tel. 011/6703129, fax 011/6709699

www.cirsde.unito.it

cirsde@unito.it

Prefazione

Le grandi agenzie internazionali che si occupano di terra, cibo, agricoltura e lavoro (FAO, IFAD, WFP, ILO, Banca Mondiale) ripetono da molti anni che le donne sono i soggetti portanti per affermare quel minimo di sicurezza alimentare senza la quale non si può pensare ad un reale sviluppo di un paese. Non è però ancora chiaro quanto le donne siano almeno co-protagoniste dei piani di programmazione della sicurezza alimentare.

Questo lavoro si colloca in un momento in cui il problema della crisi alimentare, che affligge molti Paesi di area Saheliana da sempre più vulnerabili a questi aspetti, viene affrontato in alcuni contesti in diversi modi e con diverse linee di azione, non sempre in un'ottica di equità di genere.

La tesi ha esaminato ciò che è successo in Senegal, ed in particolare nella cosiddetta Valle del fiume Senegal. Come in tutto il resto del Paese, anche in questa regione, sin dai tempi della colonizzazione francese, è stato privilegiato il consumo del riso di importazione thailandese, inizialmente più disponibile ed economicamente concorrenziale rispetto al riso prodotto localmente. In seguito all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari (iniziato nel 2007 ed esploso nel 2008) si è assistito ad un ritorno all'impiego dei prodotti tradizionali locali, come il miglio, il niebé e il riso locale, già coltivato nella Valle del fiume Senegal ma a lungo abbandonato a favore del riso importato.

Il lavoro di tesi ha analizzato sia questi aspetti, sia le dinamiche di genere che si sono generate attorno al problema della crisi alimentare e, in particolare, dei prezzi elevati del riso importato.

Ma la rinnovata importanza rivestita dal settore della risicoltura locale (e i relativi investimenti del governo senegalese predisposti durante la crisi alimentare del 2008), non hanno beneficiato le donne, a già cui tradizionalmente erano attribuite le parcelle di terreno più lontane dai luoghi di residenza e dalle fonti di approvvigionamento idrico, nonché spesso più carenti in termini di resa produttiva.

Dal lavoro emerge chiaramente sia la carenza di politiche di genere messe in atto per affrontare emergenze come quelle alimentari (che più delle altre coinvolgono le donne), sia la mancanza di potere decisionale dell'associazionismo femminile in ambito rurale. Anche se le associazioni di donne esistono e sono ben strutturate anche dal punto di vista sociale ed economico, esse non riescono a confrontarsi con gli omologhi maschili e sono spesso relegate a ruoli secondari.

‘No women, no growth’ (senza donne nessuna crescita) rischia di essere sempre più uno slogan delle agenzie che promuovono lo sviluppo senza ricadute sulla vita delle donne, specie su quelle che vivono nelle aree rurali più vulnerabili.

Angela Calvo, Università di Torino

Indice

1. Introduzione	1
2. La crisi alimentare mondiale del 2008	4
2.1 Una crisi, diverse interpretazioni	6
2.2 Dal fallimento della Rivoluzione Verde all'abbandono dell'agricoltura: quali effetti sulle donne?	7
2.3 Le cause della crisi alimentare mondiale: dal seme ibrido al motore ibrido.....	8
2.3.1 Il cambiamento nei consumi dei paesi emergenti	9
2.3.2 I fattori climatici e le cattive annate.....	10
2.3.3 La speculazione finanziaria sui mercati agricoli.....	10
2.3.4 La concorrenza dei biocarburanti.....	11
2.4 L'aumento dei prezzi dei beni primari in Senegal.....	12
2.4.1 I dati e gli effetti della crisi alimentare	14
2.4.2 Le iniziative del governo ed il lancio della GOANA.....	16
3. Organizzazioni contadine e risicoltura nella Valle del Fiume Senegal	19
3.1 Dai primi <i>aménagements</i> al disimpegno statale.....	21
3.2 La filiera del riso oggi: funzionamento e problematiche attuali	23
4. Agricoltura familiare nella Valle del Fiume Senegal: una prospettiva di genere	25
5. Dinamiche di genere e gestione della crisi alimentare nelle ricerche condotte	28
5.1 Contesto e metodologia.....	29
5.1.1 Louga o il punto di vista dei consumatori.....	30
5.1.2 Saint Louis ovvero il punto di vista dei produttori	31
5.2. I risultati della ricerca	34
5.2.1 Riso, terre e rendimenti	34
5.2.2 La crisi alimentare: produttori vs consumatori. Quali conseguenze per le donne?.....	37
5.2.3 Il ruolo dello stato e delle dinamiche internazionali	39
6. Conclusioni	43
7. Ringraziamenti	45
8. Riferimenti bibliografici	46
Abstract	51

1. Introduzione

Nel 1798 *Thomas Malthus* nel suo “Saggio sul Principio di Popolazione”, teorizzava che non sarebbe mai stato possibile eliminare la fame nel mondo, poiché qualsiasi aumento della disponibilità alimentare (che secondo l’autore, seguiva una crescita di tipo *lineare*, ovvero proporzionalmente ogni anno) avrebbe contribuito ad accrescere le dimensioni della popolazione (che invece aumentava in maniera *geometrica*, ovvero con un raddoppio per ogni generazione d’individui), che avrebbero in seguito, superato le risorse alimentari, e così via. Il risultato finale per la razza umana sarebbe stato un periodo di carestie e conflitti, in cui la scarsità avrebbe dato avvio a successivi periodi di aumento della produttività, che avrebbero causato a loro volta, un nuovo aumento della popolazione, in un ciclo continuo di espansione e contrazione (Desai e Potter, 2008). Le sue previsioni sostenevano che l’eccessiva espansione demografica, avrebbe dunque oltrepassato le risorse alimentari a disposizione e che sarebbe stato possibile ripristinare l’equilibrio tra popolazione e raccolti, solo in seguito ad una carestia di immense proporzioni. Il matematico del ’700 indicava inoltre due possibili tipi di controlli, da impiegare per arrestare l’incremento della popolazione: dei freni *volontari o preventivi* (come il controllo delle nascite, l’astinenza sessuale, i matrimoni ritardati,...), e dei freni *involontari o successivi*, di natura tipicamente più violenta (Roberts, 2009), come guerre, carestie, epidemie,...o “crisi alimentari”.

E’ ampiamente condiviso (Sullivan, 2008) come tutte le crisi, di qualunque natura esse siano (sociale, economica, sanitaria, legata a conflitti armati o disastri naturali,...) provochino gli effetti peggiori sui soggetti considerati (a torto o a ragione) i più “vulnerabili”, come le donne e i bambini. Ma come spiegare questa differenza tra uomini e donne? Se da un lato, si tratta di una questione legata all’accesso ed alla gestione delle risorse economiche produttive, che comportano una maggiore debolezza ed esposizione a mutamenti di natura economica (e che si traducono sovente nella perdita dell’occupazione o in un aumento del carico di lavoro), in cui le donne partono svantaggiate, dall’altro è stato spesso osservato come le donne siano in grado di mettere in atto strategie di resilienza più efficaci ed innovative rispetto agli uomini (Sen e Grown, 2013). Ma come avranno reagito le donne di un paese saheliano particolarmente afflitto dal fenomeno, come il Senegal, in seguito allo scoppio della crisi alimentare?

Nei primi mesi del 2008, la cosiddetta “Crisi Alimentare”, nonostante non fosse il primo caso di penuria alimentare nella storia dell’umanità, raggiungeva il suo culmine, costituendo un fenomeno

giornalmente descritto dai media globali. Data la sua natura relativamente improvvisa, le reazioni iniziali messe in atto da consumatori e governi dei paesi più colpiti, presentavano caratteristiche di precarietà ed emergenza.

Nel contesto globale della crisi alimentare del 2008, il Senegal costituisce un caso studio interessante per due ordini di motivi: in primo luogo perché si tratta di un paese dipendente in maniera massiccia dalle importazioni di generi alimentari (soprattutto di riso thailandese), e ciò lo rende particolarmente esposto alle fluttuazioni internazionali; in secondo luogo perché, nel contempo, in Senegal, è presente una produzione autoctona di riso locale, sviluppata fin dall'epoca coloniale, su cui ultimamente le autorità pubbliche hanno deciso di ri-concentrare gli sforzi, in vista dell'auspicato raggiungimento dell'autosufficienza alimentare.

Nei mesi centrali del 2008 si ebbe modo di condurre una prima indagine sugli effetti che l'aumento mondiale dei prezzi di prima necessità stava avendo presso un campione rappresentativo di organizzazioni contadine senegalesi, femminili e non (attive in particolare nella Regione di Louga). Uno degli aspetti che emerse maggiormente fu quanto l'aumento dei prezzi dei beni agricoli fosse percepito dalle organizzazioni di base come una minaccia vicina e reale, non solo a livello produttivo ma anche all'interno degli stessi *ménages* intervistati, con dirette conseguenze sul consumo alimentare ed in parte sulle dinamiche di genere. Infatti durante le interviste erano chiaramente percepibili i problemi concreti riscontrati dalle famiglie, in primo luogo dalle donne, visto il loro punto di vista privilegiato in termini di approvvigionamento e consumo alimentare, all'interno del nucleo domestico, in seguito all'aumento dei prezzi alimentari. Al tempo stesso, ad una prima analisi poteva sembrare che un fenomeno mondiale "negativo" come la crisi alimentare potesse, in realtà, aver innescato una reazione locale positiva di "ri-appropriazione" del territorio, sotto forma di recupero delle produzioni e tradizioni locali. Tutto ciò in aperto conflitto con le visioni liberiste, imposte a partire dagli anni '80 da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, ed incentrate sulla coltivazione di prodotti destinati all'esportazione (come il caso dell'arachide in Senegal) e sull'importazione dei beni alimentari di consumo (furono gli stessi coloni francesi ad imporre alla popolazione senegalese il consumo di riso prodotto nell'allora Indocina francese, a discapito dei cereali locali).

Un anno e mezzo dopo la prima inchiesta, è stato possibile tornare in Senegal per continuare ad approfondire tale tematica, verificare gli ipotetici cambiamenti succedutesi nel tempo, ed analizzare gli effetti che la crisi alimentare stava avendo in quel periodo su una particolare filiera produttiva senegalese, quella del riso prodotto nella Valle del Fiume Senegal. Nel 2009 è stato quindi analizzato il punto di vista dei/delle produttori/produttrici locali di riso, coloro che a detta di molti avrebbero dovuto subire gli effetti minori dell'aumento dei prezzi (soprattutto in termini alimentari), ricevendone al contrario ampi benefici. L'idea di partenza della nuova ricerca è stata quindi quella

di verificare se effettivamente i produttori della *Vallée* avessero guadagnato notevoli profitti dalla crisi alimentare del 2008, e quanto gli eventuali vantaggi ricevuti, avessero dato avvio a cambiamenti positivi di lungo periodo, sia per quanto concerne lo sviluppo dell'intera filiera risicola senegalese, ma anche in termini di maggiore parità di genere o meno tra i risicoltori.

Partendo dal caso studio della ricerca sul campo, si è quindi tentato di risalire lungo differenti scale geografiche (internazionale, nazionale e locale) al fine di fornire un quadro il più completo possibile del fenomeno dell'aumento mondiale dei prezzi alimentari e delle sue relative implicazioni, di genere ma anche socio-economiche.

2. La crisi alimentare mondiale del 2008

Secondo stime elaborate dall'Organizzazione Mondiale per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) la quantità di cibo necessaria ai cosiddetti paesi "in via di sviluppo" (PVS), per far fronte all'aumento della popolazione (prevista pari a 9 miliardi nel 2050, la maggior parte dei quali saranno concentrati nelle grandi capitali dei paesi del sud del mondo)¹ dovrà duplicare entro il 2030, comportando un aumento del 70% della produzione alimentare mondiale².

Nel corso della cosiddetta "crisi alimentare mondiale", che ha raggiunto il suo picco tra il 2007 ed il 2008, ma i cui effetti sono in parte ancora visibili, il numero d'individui malnutriti sarebbe aumentato di 40 milioni, raggiungendo il totale di 963 milioni di persone, contro gli 825 milioni del 2004³. Tale peggioramento della malnutrizione mondiale sarebbe imputabile in particolare ai forti incrementi, subiti dai prezzi delle derrate agricole mondiali, a partire dai primi mesi del 2007. In particolare, l'indice dei prezzi alimentari, calcolato dalla FAO, nel corso del 2007, sarebbe aumentato del 40%, contro il 9% dell'anno precedente⁴. Ancora più marcati sarebbero stati gli incrementi delle singole *commodities*, con andamenti diversi da prodotto a prodotto. L'analisi dell'indice aggregato dei prezzi dei prodotti alimentari a livello mondiale, fornito dalla FAO, evidenziava un aumento cominciato già nei primi anni del nuovo millennio, periodo in cui l'indice era passato da un valore pari a 100 nel triennio 1998-2000 ad un 140, misurato nel 2006. Tuttavia, la vera impennata dei prezzi alimentari si è manifestata, con la sua maggiore portata nel 2007, soprattutto nella seconda parte dell'anno, fino a toccare un massimo nei primi mesi del 2008, quando l'indice ha raggiunto quota 230 (quasi due volte e mezzo il livello di inizio secolo). Nei mesi centrali del 2008, si è assistito prima ad una stabilizzazione dei prezzi (maggio 2008), e successivamente a una loro discesa nei mesi di giugno e luglio, divenuta ancora più marcata nell'agosto del 2008, in concomitanza con i buoni raccolti dei principali prodotti agricoli, registrati a livello mondiale⁵.

¹ (The Economist, 2009)

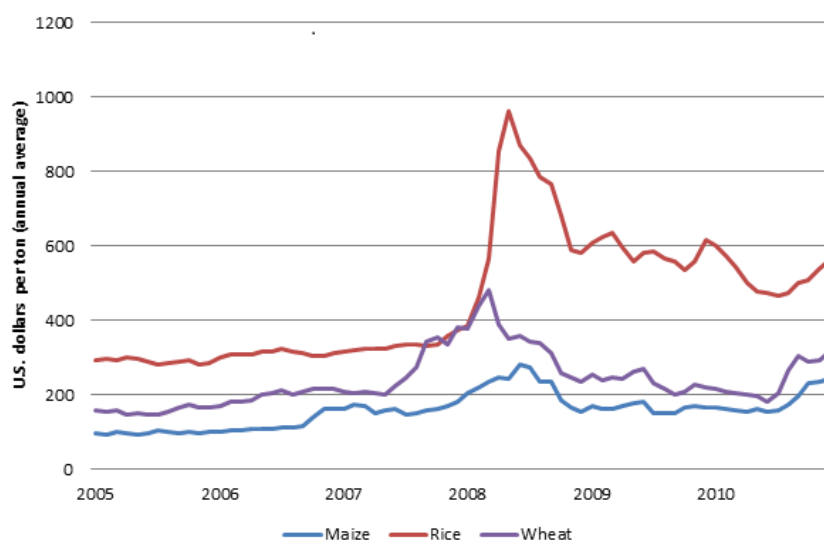
² (FAO, 2009)

³ Ibid.

⁴ (VON BRAUN, 2008)

⁵ (FANFANI, 2008)

Grafico 1. Aumento del prezzo mondiale dei principali cereali (riso, mais, grano) tra il 2006 e il 2009



Fonte: FAO, 2010

Tale impennata dei prezzi alimentari ha riguardato soprattutto i cereali (Grafico 1), in particolare grano, mais e riso ed i semi oleosi, come gli oli vegetali di soia e di palma⁶. Ma l'aumento registrato dal riso (in rosso nel grafico) è stato, senza dubbio, quello più evidente. Agli inizi del 2006 il suo prezzo era pari a circa 330 dollari/tonnellata, in seguito il suo valore è aumentato inizialmente in maniera simile a quello del grano, ma nei primi mesi del 2008 ha subito un vero e proprio balzo, raggiungendo, nel maggio 2008, un picco di oltre 960 dollari/tonnellata. Infine, imitando il medesimo "comportamento" degli altri prodotti agricoli, il suo valore è crollato (agosto 2008), attestandosi sotto gli 800 dollari⁷. Ma se da un lato si è assistito a tale considerevole aumento, parallelamente si è registrato un dimezzamento degli stock mondiali di riso bianco, nel corso degli ultimi anni, passati da 147 milioni di tonnellate del 2000 a 71 milioni nel 2007⁸.

La situazione descritta porterebbe a pensare che nel 2030 il flusso degli scambi mondiali di cereali continuerà ad aumentare, a fronte di una diminuzione delle risorse naturali (soprattutto in particolari regioni del Mondo⁹). Ciò nonostante sono stati molti gli oppositori di tale ipotesi (Oxfam, 2008), che hanno invece sostenuto come il vero problema globale, non sia l'inadeguatezza della quantità/disponibilità dei beni alimentari e primari, quanto piuttosto i diffusi, ed ampiamente comprovati, ostacoli ad una più equa ed efficiente distribuzione delle risorse a livello mondiale, in

⁶ (FANFANI, op. cit.)

⁷ Ibid.

⁸ (JANIN, 2009, op. cit.)

⁹ Come l'Asia meridionale e l'Africa del Nord (in cui già attualmente sono state sfruttate la quasi totalità delle superfici agricole disponibili e delle risorse idriche), che si prevede saranno costrette a importare la maggior parte dei prodotti destinati al proprio fabbisogno alimentare (Fondation Farm, 2007).

particolare tra nord e sud del mondo, ma non solo.

2.1 Una crisi, diverse interpretazioni

Secondo Pierre Janin (2009) la scelta del termine “crisi alimentare” darebbe luogo a diverse ambiguità. Tale fenomeno potrebbe in realtà essere scomposto in tre possibili schemi interpretativi. Il primo definirebbe la crisi del 2008 come una rottura della tendenza di medio periodo, causata da numerosi choc. Ovvero si tratterebbe di un fenomeno importato, in cui “l'aumento dei prezzi sarebbe al tempo stesso causa e risultato” (p. 1). Il secondo vedrebbe la crisi alimentare come il risultato della “rottura dell'equilibrio tra domanda e offerta” (p.1), provocata dall'indebolimento e/o incapacità dei sistemi produttivi e commerciali di far fronte alla domanda mondiale di beni cerealicoli¹⁰. Ovvero mentre i produttori non disporrebbero più di adeguati margini di manovra, per quanto concerne i livelli di produttività, i consumatori avrebbero assistito ad una contrazione degli stock cerealicoli di sicurezza, tradizionalmente in grado di ammortizzare gli effetti delle penurie alimentari¹¹. Infine la terza ipotesi, proporrebbe una visione della crisi alimentare come un “sistema complesso, multi-scalare e multi-attoriale” (p. 2), che avrebbe investito molteplici ambiti, sociali, economici, politici, etc. Tale aspetto aiuterebbe a comprendere perché gli stessi studiosi si siano trovati in difficoltà nell'analisi di tale fenomeno, vista la sue variegata sfaccettature, nonché reciproche influenze con le altre crisi attuali (finanziaria, energetica, economica).

In conclusione, la crisi alimentare del 2008 sarebbe il frutto della congiunzione di tre forme d'insicurezza alimentare (Janin, 2009, p.3):

- il divario tra BISOGNI e RISORSE (mancanza di disponibilità);
- il divario tra BISOGNI e CAPACITÀ (difficoltà di accesso monetario);
- il divario tra BISOGNI e DIRITTI (indebolimento delle reti di sicurezza)

A ben guardare si tratta di tre “fratture” che riguardano in maniera diretta le donne dei paesi del sud del mondo (e del Senegal in particolare), anche *ex ante* ed indipendentemente dalla crisi alimentare del 2008 (Doss, 2011, Quisumbing, 2008). Infatti il primo divario si può riferire ai ben noti problemi di accesso agli input produttivi per le donne attive nel settore agricolo (non solo quelle senegalesi), il secondo a questioni non solo finanziarie ma anche di ordine più culturale e sociale

¹⁰ Tale ipotesi “possibilista” si inserirebbe all'interno del dibattito tra agricoltura familiare e monocultura industriale e considererebbe i biocarburanti i principali colpevoli dell'aumento dei prezzi alimentari.

¹¹ Basti pensare che gli stock di cereali del 2008 ammontavano a circa 230 milioni di tonnellate contro i 420 del 1998, a fronte di un parallelo incremento dei consumi passati, nello stesso arco di tempo da 1.450 tonnellate a 1.700 (JANIN, 2009).

(i.e. quelle relativi al ruolo tradizionale della donna, alla sua autoesclusione dai processi produttivi, etc.), mentre il terzo è connesso alle carenze di tutela delle donne nel diritto fondiario, così come alle debolezze delle reti cooperative, insite alle organizzazioni di base. Tutti aspetti che verranno analizzati in maniera più o meno approfondita, nel corso della ricerca.

2.2 Dal fallimento della Rivoluzione Verde all'abbandono dell'agricoltura: quali effetti sulle donne?

Nel mese di settembre 2009 è morto Norman Borlaug, l'ideatore delle sementi migliorate, simbolo della "speranza nell'innovativa" Rivoluzione Verde, considerata, alla sua nascita, come la panacea per tutti i mali che affliggevano il settore agricolo della maggior parte dei paesi in via di sviluppo.

Lo scienziato americano, che vinse il Premio Nobel per la Pace nel 1970, è stato considerato il padre della "Rivoluzione Verde"¹², in particolare grazie alla sua invenzione di una particolare varietà di frumento nano ad alta resa¹³. L'impiego di tale qualità di grano in un gran numero di paesi asiatici, *in primis* nel Punjab indiano, provocò un considerevole aumento delle rese agricole, ma a condizione che le colture fossero adeguatamente irrigate, fertilizzate e protette da attacchi parassitari. Lungo tutti i tropici si diffuse così a macchia d'olio, un sistema agricolo basato sulla monocoltura, ampiamente meccanizzata, ma i cui ampi limiti emergeranno chiaramente nei decenni successivi. In seguito, si diffusero inoltre nuove qualità di cereali, che gradualmente o meno, di fatto, sostituirono le sementi locali e minarono le basi dei metodi di coltura tradizionali, in molte parti del mondo¹⁴.

Nonostante la Rivoluzione Verde abbia senza dubbio contribuito ad un incremento delle rese produttive mai registrato prima¹⁵, essa non seppe o non volle prendere in conto, le conseguenze negative che i nuovi metodi impiegati avrebbero portato con sé. Non solo per quanto riguarda l'inquinamento e l'esaurimento delle falde acquifere (sempre più intaccate dall'impiego intensivo di prodotti chimici) e l'impoverimento del suolo, ma soprattutto a livello dell'aumento del grado di dipendenza dei contadini sia verso le imprese multinazionali (che negli anni hanno conquistato il

¹² La scelta del termine "Rivoluzione Verde", concepita dall'inizio degli anni '50 e sostenuta dalle stesse fondazioni Ford e Rockefeller (perché vista come una strategia adatta a sconfiggere il problema della fame nel mondo), sembra essere stata motivata dalla volontà di distinguerla dall'allora contemporanea espansione "rossa" o comunista nei PVS.

¹³ (Bourne, 2009).

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Si calcola che, durante l'esecuzione del Programma, l'India raggiunse una produzione di grano maggiore di dieci volte, rispetto ai livelli abituali, inoltre triplicò la produzione di riso (GRAIN, 2007).

monopolio nella fornitura di tutti gli input, come sementi, concimi e pesticidi,...) ma anche e soprattutto nei confronti dei propri prodotti (Shiva, 1991, 2002). In aggiunta, uno degli effetti più diretti, generato dalla Rivoluzione Verde, oltre la perdita di biodiversità, nonché delle conoscenze culturali tradizionali¹⁶ di cui si è detto, è stato il conseguente boom del processo di allontanamento dalle campagne verso le città, un fenomeno che ha avuto conseguenze dirette sulle donne in Senegal, dove la maggior parte della migrazione interna verso le città principali riguarda in primo luogo gli uomini. Le donne rimaste in campagna hanno dunque dovuto farsi carico, nella maggior parte dei casi, della gestione e coltivazione dei terreni famigliari.

Oggi, a distanza di decenni dal debutto della Rivoluzione Verde viene spontaneo chiedersi quanto sia possibile intravedere un suo reale successo, a fronte di numerose e problematiche conseguenze che essa ha generato nel tempo e nello spazio. Per contro, sempre più paesi africani puntano alla realizzazione di una Rivoluzione Verde africana¹⁷, stimolata, tra gli altri fattori, dall'impiego di varietà agricole migliorate o geneticamente modificate¹⁸. Un esempio di tali politiche è quello offerto dalla famosa *Alliance for a Green Revolution in Africa* (AGRA), promossa dalle fondazioni Bill and Melinda Gates e Rockefeller, i cui effetti negativi in termini economici ed ecologici (in particolare a detrimento dell'agricoltura contadina di piccola scala, in cui le donne rivestono un ruolo chiave) sono stati ampiamente criticati (Koopman, 2012, Mittal e Moore 2009).

2.3 Le cause della crisi alimentare mondiale: dal seme ibrido al motore ibrido

Tra i numerosi studiosi che hanno analizzato il fenomeno della crisi alimentare del 2008, si può denotare un generale grado di omogeneità nell'individuazione delle cause che avrebbero contribuito all'aumento mondiale dei prezzi dei beni agricoli. Tuttavia ciò che più distingue le tesi dei diversi autori, è il peso relativo associato a ciascuno dei diversi fattori. In linea generale, secondo la FAO (2008) è possibile identificare tre diversi ordini di fattori:

1) cause strutturali (dinamiche domanda/offerta...);

¹⁶ Ambito in cui le donne rivestono tradizionalmente un ruolo chiave, in svariate parti del mondo (Shiva, 1991, 2002).

¹⁷ Il continente africano sarebbe stato escluso dalla Rivoluzione Verde per una serie di motivi, primo fra tutti il fatto che nel periodo in questione esso era interessato dal fenomeno della decolonizzazione, dopo che per secoli aveva dovuto sottostare alle imposizioni delle potenze europee, per quanto concerne le scelte di politica agricola nazionale, incentrate sulle monoculture d'esportazione. Purtroppo, anche in seguito all'indipendenza, lo spazio riservato al recupero delle colture tradizionali ed alle coltivazioni a fini alimentari sarà sempre alquanto ridotto. Fonte: *ibid.*

¹⁸ Per maggiori dettagli a proposito si consiglia la lettura di GRAIN, (2009), "Le riz NERICA: une autre piège pour les petits producteurs africains", *Rapport de GRAIN*, Janvier 2009.

- 2) cause congiunturali (clima, speculazione finanziaria ...);
- 3) cause esterne (legame tra prezzi agricoli e prezzo petrolio ...).

La FAO propone inoltre una distinzione tra cause dal lato della *domanda* e cause dal lato dell'*offerta*¹⁹.

OFFERTA:

- i sussidi ai produttori agricoli dei Paesi Industrializzati (PI);
- la riduzione delle scorte/stock agricoli;
- l'aumento del prezzo dei carburanti²⁰.

DOMANDA:

- l'aumento della domanda di prodotti agricoli da parte dei paesi emergenti;
- la rapida espansione del mercato dei biocombustibili;
- il crescente ruolo della speculazione finanziaria nel mercato delle *commodities* agricole²¹.

2.3.1 Il cambiamento nei consumi dei paesi emergenti

Uno dei fattori ricorrenti addotti, quando si tenta di fornire una spiegazione della crisi alimentare del 2008, è l'aumento del consumo di carne e cereali da parte delle classi medie di Paesi emergenti, come Cina e India, due Nazioni che assieme costituiscono il 38% della popolazione del Pianeta e che dipendono dal 15% delle importazioni agricole mondiali²². In India, che conosce una crescita media annua del 9% circa, la produzione di ovini sarebbe aumentata del 12% all'anno nel corso degli ultimi cinque anni, mentre in Cina il consumo di carne avrebbe visto un incremento del 4,5% annuo tra il 2001 e il 2006²³. Dal momento che il bestiame viene nutrito da mangimi, ampiamente costituiti da cereali, tali Nazioni avrebbero incrementato le importazioni di questi ultimi, provocandone una maggiore scarsità sul mercato mondiale, alla base dell'aumento dei prezzi alimentari. Ma gli esperti appaiono alquanto divisi a proposito dell'attendibilità di tale posizione. Secondo alcuni ricercatori (Headey e Fan, 2008) nel 2007 la Cina avrebbe addirittura contribuito alle esportazioni mondiali di cereali con 5 milioni di tonnellate di mais, 3 milioni di tonnellate di grano ed 1 milione di tonnellate di riso! Posizioni adottate anche dalle principali organizzazioni (FAO e IFPRI in testa) che si sono occupate dello studio del fenomeno della crisi alimentare.

¹⁹ (FAO, EBRD, 2008)

²⁰ Fondamentali per il trasporto delle merci, ma anche nella produzione di fertilizzanti e pesticidi.

²¹ Ibid.

²² Dati forniti da Philippe Chalmin del CNRS. Citato in TESTARD-VAILLANT, 2008.

²³ Ibid.

2.3.2 I fattori climatici e le cattive annate

Gli analisti internazionali non presentano una posizione univoca nei confronti del ruolo giocato dai fattori climatici. Difatti questo elemento viene interpretato sia come un fattore congiunturale della crisi alimentare (dal lato dell'offerta), ma anche come una sua con-causa strutturale, dovuta al verificarsi sempre più frequente di fenomeni di carenza alimentare. In questa categoria rientrano le siccità, le catastrofi naturali che si sono succedute nel corso degli ultimi anni, l'aumento della temperatura terrestre, il livello delle precipitazioni divenuto sempre più irregolare e la riduzione della percentuale di terra coltivata, causata in particolare dalla progressiva industrializzazione. Le *scarse produzioni* verificatesi nel corso del 2006 e del 2007 avrebbero influito sulla carenza di prodotti agricoli nei mercati mondiali. Gli scarsi raccolti di grano sarebbero stati determinati, in particolare, dalle avverse condizioni climatiche in due grandi Paesi esportatori (siccità in Australia e forti piogge in Francia).

Tuttavia è opinione condivisa da molti esperti dell'IFPRI (Von Braun, 2008), che le avverse condizioni climatiche abbiano avuto un'influenza significativa, solo ed esclusivamente, per quanto concerne il comparto della produzione mondiale di carne. Difatti la produzione di carne australiana, a partire dal 2005-2006, avrebbe visto un calo dei suoi livelli del 50/60% rispetto ai valori abituali. Parallelamente anche i raccolti di cereali di Russia, Ucraina e Stati Uniti avrebbero visto una contrazione²⁴. Ma in realtà, non sarebbe la prima volta che si registrano dei cali di produzione, una simile tendenza al ribasso sarebbe avvenuta anche in annate precedenti²⁵ e sarebbe una tendenza tipica degli ultimi 15-20 anni²⁶.

2.3.3 La speculazione finanziaria sui mercati agricoli

Uno dei fattori esplicativi della crisi alimentare, su cui concorda la quasi totalità degli autori, è il ruolo che avrebbe giocato la speculazione finanziaria sulle *commodities* agricole (accentuatesi in seguito alla crisi finanziaria dei mutui sub-prime), nell'aumento mondiale dei prezzi alimentari.

Il mercato internazionale dei prodotti agricoli riguarda solo il 10% della produzione globale. Nello specifico, i contratti con cui viene commerciata questa porzione della produzione agricola sul mercato globale presentano, per la natura stessa dei beni scambiati, scadenze "future": fino a 18 mesi e oltre. I prodotti finanziari che consentono di investire nelle materie prime agricole (o

²⁴ Si calcola che la produzione globale di carne, nel 2006/2007, abbia registrato una diminuzione del 5% (Von Braun, 2008).

²⁵ Ovvero un declino dell'11% nel 2000-01 o del 6% nel '93-'94 (*ibid.*).

²⁶ *Ibid.*

commodities), e che determinano i loro prezzi internazionali, si chiamano per questo *futures*. Un'agenzia calcola che l'ammontare del denaro investito in *futures* di *commodities* sia esploso negli ultimi anni, passando da 5 miliardi di dollari stimati nel 2000 a 175 miliardi di dollari del 2007²⁷. La maggior parte di questi titoli viene negoziata alla borsa di Chicago (“Chicago Board of Trade”, CBOT) secondo la quale, nel primo trimestre del 2008, il volume dei contratti a termine e delle opzioni, scambiato sul mercato cerealicolo mondiale, sarebbe aumentato del 32% rispetto ai livelli dell'anno precedente²⁸. In pratica i *futures* sui beni agricoli (come grano, soia, riso etc.) si possono negoziare senza che siano necessari trasferimenti reali dei beni, in contemporanea si può variare la loro quotazione soltanto grazie alla capacità di acquistarne tanti, scommettendo sui guadagni futuri e provocando, con questa sola mossa, l'aumento del loro valore²⁹.

Tra un gran numero di esperti appare diffusa la convinzione che la speculazione abbia giocato un ruolo determinante nello scoppio della crisi, nonostante numerosi enti di ricerca internazionali, come l'IFPRI, tendessero a considerarla, unicamente come un sintomo della crisi, piuttosto che un suo fattore scatenante. Ciò che non convince particolarmente è come alcune organizzazioni internazionali (FAO in testa), sostenessero agli albori della crisi alimentare, che il modo migliore per evitare attacchi speculativi, rivolti alle derrate alimentari, fosse quello di incrementare le riserve mondiali di cereali, invece di prevedere misure atte a limitare lo strapotere degli speculatori internazionali. Un dibattito tuttora aperto e non ancora giunto ad una visione condivisa tra i diversi esperti del settore; sebbene si comincino a vedere maggiori spiragli verso il riconoscimento del ruolo dei piccoli agricoltori³⁰ per la sicurezza alimentare mondiale, così come della necessità di limitare e regolamentare adeguatamente la speculazione internazionale, rivolta o meno ai beni primari.

2.3.4 La concorrenza dei biocarburanti

L'espansione della produzione di biocarburanti provoca da sempre effetti notevoli sui prezzi dei beni agricoli. Secondo il “World Development Report” del 2008, sarebbero necessari più di 240 kg di mais (ovvero una quantità sufficiente a nutrire un essere umano per un anno) per arrivare a produrre 100 litri di etanolo (il corrispettivo di un pieno di carburante per un'automobile 4x4)³¹. Inoltre secondo alcune stime dell'IFPRI (2008), la domanda crescente di biocombustibili, avrebbe

²⁷ (DI SISTO, ONORATI, 2007)

²⁸ (Chicago Board of Trade, 2008)

²⁹ (FANFANI, op. cit.)

³⁰ Si veda a tal proposito come le Nazioni Unite abbiano definito il 2014 l'“Anno dell'Agricoltura Contadina”.

³¹ (WORLD BANK, 2008)

contribuito per il 30% all'aumento mondiale dei prezzi dei cereali, nel lasso di tempo compreso tra il 2000 e il 2007. In particolare la concorrenza fra produzioni alimentari ed energetiche si manifesta nella maggiore richiesta di mais, da parte degli Stati Uniti, per la produzione di bioetanolo e di colza, da parte dell'Unione Europea, per il biodiesel³². Mentre il Brasile, il secondo produttore mondiale di bioetanolo, utilizza la canna da zucchero³³.

Agli albori della crisi alimentare, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OSCE) stimava che, nei prossimi dieci anni, il 13% della produzione mondiale di mais e il 20% degli oli vegetali del mondo (soia e palma) sarebbero stati destinati ad ottenere bioenergie (rispetto all'8-9% del 2008). Gli effetti sui prezzi di tale espansione, sempre in vista del prossimo decennio, si tramuterebbero in un aumento del prezzo del grano del 5%, del mais del 7% e del 19% per gli oli vegetali. Al contrario il riso, poco utilizzato nell'alimentazione animale ed assente dal settore dei biocarburanti, dovrebbe vedere un aumento molto limitato della sua domanda, pari all'1%³⁴. Di conseguenza se le previsioni si dimostreranno fondate e se si vuole evitare che la crescente domanda di biocombustibili, abbia ripercussioni severe in termini di accesso al cibo per una larga fetta della popolazione mondiale, appare necessario regolamentare a livello globale, le politiche di produzione di biocarburanti.

2.4 L'aumento dei prezzi dei beni primari in Senegal

Il Senegal è stato uno dei paesi del mondo maggiormente colpiti dall'aumento dei prezzi alimentari, dal momento che il suo grado di dipendenza dall'estero, pari a più del 60% del fabbisogno alimentare totale (FAO, 2008), risultava e risulta essere molto elevato, in particolare per quanto concerne l'importazione di beni alimentari (in primo luogo di riso thailandese)³⁵. Tuttavia, tale divario tra tasso di copertura della produzione cerealicola e fabbisogno non rappresenta qualcosa di inusuale, poiché si inserisce nella dinamica degli ultimi venti anni, in cui è passato dal 90% dei

³² Fanfani, op. cit.

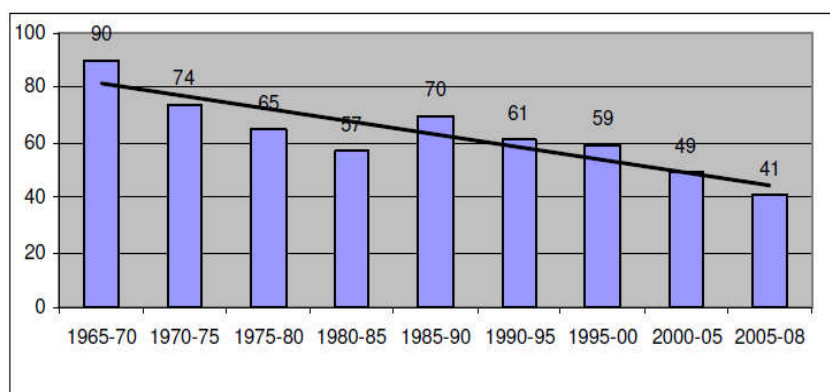
³³ (OECD, Settembre 2008)

³⁴ (OECD, July 2008)

³⁵ Il riso bianco thailandese (*brisé*) è la qualità più utilizzata dai consumatori senegalesi, eccezion fatta per coloro che vivono nelle zone di produzione del riso autoctono, che invece preferiscono di gran lunga il cereale locale. Il riso *brisé*, oltre ad essere già pronto per essere cucinato, è facilmente reperibile sul mercato senegalese in grandi quantità. Il riso locale invece, non è di facile approvvigionamento a causa di numerosi fattori, tra cui la presenza di vaste aree di terreni non sfruttati, la mancanza di adeguate strutture di stoccaggio, trasformazione e commercializzazione (soprattutto di luoghi centralizzati di raccolta della produzione).

primi anni '60, al 40% nel 2003-2008 (Grafico 2). Secondo stime della FAO del 2003, la produzione cerealicola del Paese non riesce a soddisfare la domanda sempre più crescente, in particolare di riso, il cui consumo medio pro capite di un adulto è pari a 74 kg/anno e ha sorpassato quello di cereali tradizionali³⁶. Il consumo medio totale di riso si attesta attorno alle 835.000 t/anno, ma la produzione risicola nazionale arriva a coprire appena il 20% dei bisogni nazionali³⁷. Di conseguenza per far fronte alle necessità alimentari della sua popolazione, il Senegal ricorre ampiamente all'importazione di riso bianco *brisé*, in particolare dalla Thailandia.

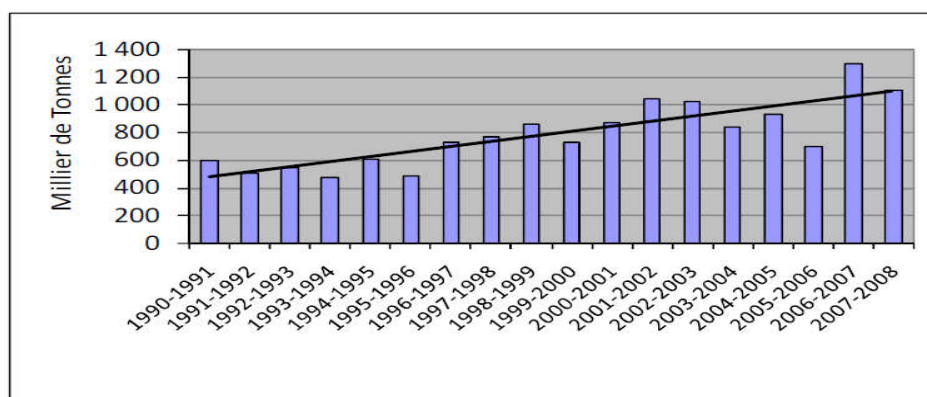
Grafico 2. Evoluzione del tasso di copertura della produzione cerealicola senegalese rispetto al fabbisogno (%)



Fonte: FAO, 2008.

Negli anni centrali della crisi alimentare, ovvero tra il 2006 ed il 2008, si è assistito ad un notevole aumento delle importazioni di cereali (Grafico 3), rispetto alle annate precedenti, con oltre un milione e cento ventimila tonnellate (in particolare la quantità di riso importato ha oltrepassato le 800.000 tonnellate). Se da un lato, questi dati esprimono l'evidente dipendenza del Senegal dalle importazioni cerealicole, dall'altro come si spiega tale aumento considerevole del loro volume, proprio nel momento in cui le importazioni di cereali erano diventate tanto costose?

Grafico 3. Evoluzione delle importazioni commerciali di cereali (migliaia di tonnellate)



Fonte: FAO 2008

³⁶ Statistiche FAO 2000-2003 (FAO, 2008).

³⁷ Dati forniti dalla SAED, dai dirigenti dell'ASESCAW e confermati dagli studi della FAO.

2.4.1 I dati e gli effetti della crisi alimentare

In Senegal, gli elevati prezzi dei prodotti alimentari di base importati hanno provocato un grave problema d'accesso per la popolazione. L'impatto degli andamenti mondiali sui prezzi locali ha riguardato indiscriminatamente tutti i principali prodotti importati come riso *brisé*, grano, zucchero, olio di palma, latte in polvere e concime.

Per quanto concerne il riso importato, se si analizza il livello di maggio 2008, il prezzo medio del riso *brisé* ha visto un aumento del 200% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (marzo 2007); mentre se invece si posticipa il riferimento temporale, ad ottobre 2008 si sarebbe verificato un aumento meno traumatico pari a circa il 50% rispetto al prezzo della primavera 2007 (Tabella 1). A titolo esemplificativo il prezzo medio corrente, osservato sui mercati di Dakar nel mese di luglio 2008, era di 467 CFA/kg, mentre un mese prima, esso ammontava a 287 CFA/kg³⁸.

Ma ancora maggiore è stato l'aumento di prezzo subito dal fosfato di ammonio o DAP (Tabella 1), uno dei fertilizzanti più impiegati nel settore agricolo senegalese, passato nel giro di un anno da circa 370 \$/tonnellata del 2007 a oltre 1.200 \$ nella primavera del 2008! A tal proposito, se si considera che le donne senegalesi hanno in genere un minore accesso agli input produttivi, compresi i fertilizzanti, *in primis* per fattori economici e deficit tecnici, si può presumere come esse abbiano subito in misura ancora più devastante l'impatto dell'aumento del prezzo del DAP, rispetto agli uomini.

Tabella 1. Sintesi dell'impennata dei prezzi dei principali prodotti importati in Senegal

PRODOTTI	\$/tonnellata marzo 2007	\$/tonnellata maggio 2008	Aumento in % (maggio 2008)	\$/tonnellata ottobre 2008	Aumento in % (ottobre 2008)
Riso	<u>251,5</u>	<u>772</u>	<u>207,00%</u>	<u>385</u>	<u>53,00%</u>
Grano	217,75	395	81,00%	252	16,00%
Mais	147,5	207,4	41,00%	172	17,00%
Olio vegetale di palma	662	1.208	82,00%	545	-18,00%
DAP*	373	1.201	222,00%	650	74,00%
Urea*	295	471	60,00%	425	44,00%

*Sono entrambe le qualità di concime più impiegate dai produttori senegalesi. Fonte: FAO 2008.

³⁸ Tale forte incremento potrebbe essere stato collegato alla sospensione delle sovvenzioni governative, verificatesi nel mese di luglio 2008.

Se da un lato gli effetti sui prodotti importati sono stati visibili e devastanti, dall'altro la crisi alimentare avrebbe colpito in maniera molto meno evidente i cereali coltivati localmente, in genere poco scambiati sui mercati internazionali e che prevedono un basso utilizzo di input importati. Un aspetto comprovato anche dalle rilevazioni effettuate nel corso di una missione della FAO³⁹, volta a valutare gli effetti dell'aumento dei prezzi alimentari in Senegal e l'efficacia delle misure predisposte dal Governo, secondo cui l'impennata dei prezzi avrebbe avuto effetti limitati per quanto riguarda i costi di produzione dei cereali secchi (miglio, sorgo, mais) e del *niébé*. Al contrario, nel settore della risicoltura senegalese, il considerevole aumento del prezzo del riso e degli input importati avrebbe sconvolto l'intero impianto economico abituale, con delle conseguenze globalmente positive per i produttori, che avrebbero beneficiato d'un prezzo di vendita incredibilmente favorevole⁴⁰. La "crisi alimentare" avrebbe quindi contribuito ad accrescere la competitività della filiera. Rispondendo alle incitazioni del governo, i risicoltori della Valle del Fiume Senegal avrebbero quindi reagito con un aumento delle superfici seminate, in particolare per le campagne di *contre-saison* 2008, e di *hivernage*⁴¹ 2008/2009.

Sempre la stessa missione della FAO non avrebbe riscontrato durante la sua inchiesta, delle ragguardevoli differenze tra le conseguenze ricadute sui consumatori urbani o rurali, poiché anche questi ultimi, solitamente più protetti di fronte ad aumenti dei prezzi in quanto produttori diretti di generi alimentari, avrebbero visto diminuire il proprio potere d'acquisto (soprattutto in virtù della loro dipendenza da input o altri prodotti alimentari importati). I *ménages* meno colpiti dall'insicurezza alimentare sarebbero stati essenzialmente quelli in cui il capofamiglia era rappresentato da un funzionario, un salariato, un commerciante, un imprenditore e quei nuclei familiari che beneficiavano abitualmente di cospicui trasferimenti di denaro, provenienti dai migranti (FAO, 2008). A tal proposito tuttavia, dalle interviste effettuate dall'autrice nella regione di Louga nel 2008, emergono dati discordanti, come una caduta degli introiti provenienti dalle rimesse⁴² ed un loro utilizzo verso impieghi più produttivi e di lungo periodo (non solo usati quindi per l'acquisto di beni di consumo e la costruzione di beni immobiliari, come avveniva abitualmente). Di conseguenza, si può presumere come in realtà, in seguito alla crisi economica

³⁹ (FAO, Octobre 2008)

⁴⁰ Il prezzo del riso locale era quasi duplicato, passando da 80 FCFA/kg a 130 FCFA/kg in meno di tre mesi (ibid.).

⁴¹ Il clima di tipo Saheliano è normalmente caratterizzato da una breve stagione delle piogge (o *hivernage*) da giugno ad ottobre di ogni anno. L'*hivernage* è seguito da una *contre-saison* secca da ottobre a giugno, suddivisa a sua volta in una contro-stagione fredda (adatta all'orticoltura) ed una contro-stagione calda (favorevole per la coltivazione di riso) (FAO, 2004).

⁴² Che solitamente costituiscono in media il 30-35% delle entrate famigliari in una regione come Louga (Centrone, 2009).

mondiale, anche le rimesse degli immigrati abbiano subito un netto calo. Ciò da un lato, avrebbe avuto gravi ripercussioni su numerose famiglie (e soprattutto sulle donne, che spesso sono le principali beneficiarie delle rimesse) del paese, da tempo abituate a poter contare per le proprie entrate (e per i propri consumi), su flussi finanziari continuativi provenienti dall'estero, ma dall'altro, questi cambiamenti di destinazione d'uso dei proventi esteri, potrebbero aver contribuito a cambiamenti di ampio respiro all'interno delle società stesse.

Nonostante il Governo di Wade tendesse anche allora a circoscrivere l'ampiezza del fenomeno, il Senegal fece parte dei numerosi Paesi del Mondo, in cui si verificarono aspre proteste popolari contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Il primo maggio 2008 una folla di circa 10.000 persone, aderendo all'appello lanciato dalla *Confédération Nationale des Travailleurs du Sénégal* (CNTS), il principale sindacato del Paese, si sarebbe riversata per le strade della capitale senegalese, protestando per l'aumento incontrollato dei prezzi alimentari ed invocando a gran voce una reazione adeguata da parte delle autorità pubbliche per arrestare tale impennata⁴³.

2.4.2 Le iniziative del governo ed il lancio della GOANA

I provvedimenti iniziali adottati dallo Stato senegalese per tentare di limitare la dilagante inflazione, hanno assunto inizialmente la forma di misure d'emergenza⁴⁴ come la soppressione della TVA⁴⁵, la chiusura delle frontiere, l'invio di sovvenzioni statali per l'acquisto di alimenti e per la fornitura di gas, acqua ed elettricità e l'abbassamento delle imposte sui salari (FAO, 2008).

Solo in un secondo momento, il 18 aprile 2008, l'allora Presidente della Repubblica Abdoulaye Wade lanciò ufficialmente un programma più ampio, volto allo stimolo della produzione locale in vista del raggiungimento dell'autosufficienza alimentare entro il 2015, la GOANA, *Grande Offensive pour la Nourriture et l'Abondance*⁴⁶, il cui costo stimato ammontava a 344 miliardi di FCFA⁴⁷. La GOANA prevedeva di puntare su tre componenti in particolare che, assieme, avrebbero permesso di assicurare la mobilitazione massiva di tutti gli attori del settore agricolo senegalese:

1. la messa in sinergia e l'ampliamento dei programmi speciali e settoriali già esistenti (riso, mais, manioca, miglio, sorgo, etc.);
2. l'appoggio per l'acquisto delle attrezzature e l'approvvigionamento degli input nei possedimenti agricoli;

⁴³ (LES ECHOS, Juin 2008)

⁴⁴ Così come avvenuto nella maggior parte dei Paesi del Mondo, affetti dalla crisi alimentare.

⁴⁵ "Taxe de valeur ajoutée", la sua soppressione è stata in vigore fino al mese di luglio 2008 (*ibid.*).

⁴⁶ (République du Sénégal, Ministère de l'Agriculture, mai 2008)

⁴⁷ 1 euro = 655, 957 Franchi CFA

3. la pianificazione di “Domaines Agricoles Partagés”, per mettere a disposizione un *foncier* agricolo più efficiente ed accessibile⁴⁸.

L'idea di fondo della “Grande Offensive” era posizionarsi nella storica lotta contro la scomoda “eredità coloniale” che aveva letteralmente imposto alla popolazione senegalese il consumo di riso importato, prodotto nelle colonie dell'allora Indocina francese. A pochi giorni dalla proclamazione ufficiale della “Grande Offensive”, i sostenitori della GOANA, nonché leader politici al potere, oltre ad insistere sulla “tragica situazione economica del Paese, ereditata dai 40 anni precedenti di governo socialista”⁴⁹, invitavano i grandi referenti religiosi di tutte le confraternite presenti in Senegal, ad unire gli sforzi in vista di una generale adesione alle misure previste. Inoltre in seguito al lancio della GOANA, l'APIX⁵⁰ predispose, in un'azione congiunta con il Ministero dell'Agricoltura senegalese, una serie di misure atte a favorire gli investimenti delle imprese private⁵¹ all'interno della “Grande Offensive”.

Dopo un anno dall'inizio della GOANA, per cui si sarebbero spesi circa 827 miliardi di dollari, senza ottenere risultati soddisfacenti, l'allora Presidente Wade diede il via, il 19 maggio 2009, alla nuova “Révolution Verte”, incentrata in particolare ad alleviare le problematiche legate al mondo dei produttori, che non avrebbero registrato miglioramenti nel proprio tenore di vita, nonostante gli sforzi della GOANA e le sovvenzioni statali⁵².

Tra le numerose critiche che sono state rivolte alla messa in opera della GOANA, ne emergono in particolare tre:

1. il fatto di *non aver interpellato* per nulla le principali organizzazioni contadine presenti in Senegal⁵³;
2. la *non considerazione* di alcune coltivazioni (come l'arachide, la cipolla, il cotone, il pomodoro, etc.⁵⁴) all'interno della GOANA, nonostante occupino un ruolo fondamentale nell'intera economia agricola ed alimentare del Paese;
3. l'*ampio spazio* dedicato all'*agro-industria* come misura atta a risolvere la crisi alimentare, e la mancata considerazione del ruolo dell'agricoltura familiare e delle organizzazioni contadine.

⁴⁸ (Sito ufficiale della GOANA, www.goana-senegal.com)

⁴⁹ (FALL, avril 2008). Abdou Fall era all'epoca il secondo Vice-presidente dell'Assemblea Nazionale senegalese.

⁵⁰ “Agence nationale pour la promotion de l'investissement et des grands travaux”

⁵¹ In buona parte straniere ed incentrate sul modello dell'agrobusiness o agricoltura meccanizzata.

⁵² (BADJI, 2009)

⁵³ Tale mancato coinvolgimento è stato sovente sottolineato dai dirigenti delle organizzazioni contadine, incontrate in Senegal durante la ricerca sul terreno.

⁵⁴ Un aspetto emerso anche in occasione dell'intervista con il Segretario Generale del CRCR di Louga che ha posto l'accento su come la GOANA non abbia nel complesso portato alcun tipo di giovamento alle colture tipiche della sua regione, come l'arachide e la cipolla.

A queste tre criticità si può senza dubbio aggiungere la completa assenza della dimensione di genere, nella messa in atto di politiche e programmi di emergenza, atti a limitare gli effetti della crisi alimentare del 2008 e ancor più ad agire direttamente sui più colpiti dagli aumenti dei prezzi, come donne e bambini. Mancanze visibili non solo dal punto di vista di misure di emergenza distributive⁵⁵, ma anche dalla non pianificazione di incentivi di natura più tecnico-produttivo per le numerose donne attive in agricoltura nel paese (come crediti ad hoc, accesso ai servizi tecnici d'informazione e divulgazione e così via).

⁵⁵ Atte a limitare gli effetti degli aumenti dei prezzi sulla salute materna ed infantile all'interno del paese.

3. Organizzazioni contadine e risicoltura nella Valle del Fiume Senegal

In Senegal, i *sistemi di produzione risicola* possono essere classificati in due distinte tipologie:

a) la risicoltura PLUVIALE⁵⁶, un metodo caratterizzato da operazioni colturali di tipo manuale, da un debole utilizzo di input agricoli e da scarsi rendimenti e la cui produzione è destinata essenzialmente all'autoconsumo. Ma ciò che la distingue ancora di più dalla risicoltura del nord del paese, è come si tratti di un'attività praticata prevalentemente dalle donne, (République du Sénégal, 2009), che si può dedurre acquisiscano automaticamente maggior potere ed autonomia, proprio grazie al loro rapporto privilegiato con la terra;

b) la risicoltura IRRIGUA⁵⁷ è invece un sistema di tipo intensivo, basato sul controllo totale delle acque, sulla motorizzazione di gran parte delle operazioni colturali e su un utilizzo sistematico di concime e fertilizzanti. A differenza della risicoltura pluviale, quella irrigua ottiene dei rendimenti più elevati, con una media di 5-6 tonnellate/ettaro durante l'*hivernage* e dei picchi di 8 tonnellate durante la contro-stagione calda (Centrone, 2009).

In entrambi i metodi, le implicazioni di genere appaiono evidenti. Se nel sud del paese il ruolo della donna è associato alla sfera della produzione e della gestione/"proprietà" della terra (seppur con i limiti di rendimento appena evidenziati), nel nord del Senegal la risicoltura irrigua limita di fatto il livello di produttività (e di *empowerment*) delle donne, dal momento che tale sistema si basa su un ampio impiego di input produttivi, di cui le donne sono "abituamente" carenti. Di conseguenza, l'analisi portata avanti nel corso della ricerca, che si concentrerà in particolare sulla risicoltura irrigua sviluppata lungo la Valle del Fiume Senegal, appare particolarmente interconnessa con l'accesso e la gestione degli input produttivi, così come della formazione tecnica. Senza dimenticare l'influenza delle organizzazioni di base, che spesso rivestono proprio il ruolo di intermediari e fornitori di servizi di assistenza agricola, nelle dinamiche di genere.

La Valle del Fiume Senegal è una zona storicamente interessata dal fenomeno del movimento cooperativo, in particolare in relazione al settore della risicoltura. Le organizzazioni di produttori

⁵⁶ Sviluppata a sud del Paese, in particolare nelle Regioni di Ziguinchor, Kolda, Tambacounda e Fatick.

⁵⁷ Metodo impiegato nel nord del Paese, nella Valle del Fiume Senegal e lungo il bacino dell'Ananbé.

presenti nella zona del Delta possono essere distinte in tre macro-categorie differenti, a seconda della forma giuridica e della diversità di funzionamento⁵⁸:

- le organizzazioni di base (in cui rientrano le cooperative, le *sections villageoises* e i *groupements d'intérêt économique*, o GIE);
- le organizzazioni intermediarie (come i *Foyer* di giovani e le Unioni Idrauliche);
- le organizzazioni federative (l'ASESCAW, la *Fédération des Périmètres Autogérés* o FPA e le organizzazioni di FEGIED, UGIED, UGEN, etc.).

Tuttavia l'eccessiva frammentazione del movimento contadino nella Valle del Fiume Senegal, visibile nell'esistenza di numerose strutture cooperative, sarebbe alla base della marginalizzazione della filiera agricola. Si può dunque presumere, che in presenza di un minor numero di federazioni, al tempo stesso più “partecipate”, compatte ed influenti di quelle attuali, il movimento contadino senegalese (e i valori dell'agricoltura familiare di cui è portavoce) potrebbero godere di un maggior potere di contrattazione di fronte alle autorità statali.

Un'ulteriore criticità è quella relativa al ruolo svolto dai leader di tali organizzazioni contadine, ai quali sovente viene rimproverata la loro progressiva distanza dalla “base” del movimento cooperativo, a causa dei troppi impegni internazionali, o del mero perseguimento dei propri fini personali, a discapito dell'intera comunità. A tale proposito, un dibattito aperto concerne la mancanza di democrazia interna in seno a tali organizzazioni contadine. Le classi dirigenti proverrebbero sempre dalle famiglie più influenti del territorio, una pratica applicata anche all'interno delle stesse organizzazioni femminili.

Ma anche la mancanza di rappresentatività per le donne è chiaramente visibile all'interno del movimento cooperativo. Si può notare infatti come, ad eccezione delle organizzazioni prettamente femminili, sia molto raro che le donne occupino posizioni di rilievo all'interno di un'organizzazione di base, come mostrato anche in seno alla stessa ASESCAW, oggetto della seconda ricerca⁵⁹. E' stato sostenuto da alcuni autori (Kinkingninhoun-Médagbé, Florent, *et al.*, 2010) come in qualche maniera, l'organizzazione tradizionale della società (e le relative ineguaglianze) sarebbero riproposte all'interno delle associazioni cooperative. Ciò precluderebbe l'entrata di “nuovi” membri (come donne, giovani, o individui non provenienti dalle *élite* locali) e “nuovi” valori all'interno delle organizzazioni, che non dovrebbero essere considerati negativi a priori, in quanto estranei, ma piuttosto possibili fautori di un cambiamento, positivo e sostenibile nel tempo.

⁵⁸ (NDIAYE, 2009)

⁵⁹ Al tempo della ricerca, tutte le posizioni di rilievo (come Presidente, vicepresidente, tesoriere etc.) erano occupate solo da uomini. Stessa cosa è stata riscontrata anche nel corso delle interviste ad altri attori dei servizi tecnici presenti lungo la valle del fiume Senegal (come la SAED e l'ISRA ...).

3.1 Dai primi *aménagements* al disimpegno statale

L'idea iniziale, che motivò i primi governatori francesi a proporre nuovi investimenti rivolti allo sviluppo rurale della Valle del Fiume Senegal, fu influenzata da una visione prettamente colonialista, che individuava in un maggior sfruttamento del territorio la possibilità di aumentare le entrate commerciali della madrepatria, derivanti dalla disponibilità di nuovi prodotti⁶⁰.

Negli anni '20-'30 del XX secolo venne proposta la coltivazione del cotone, ma tale via si abbandonò in seguito, poiché il crescente fabbisogno alimentare del Senegal spingeva verso colture destinate alla consumazione locale (e non all'esportazione), come il riso⁶¹.

La scelta del Delta era stata dettata dalla presenza di molteplici fattori:

- prossimità con un grande centro urbano, Saint Louis;
- suolo relativamente piatto con vaste conche, particolarmente favorevoli alla risicoltura;
- numerosi corsi d'acqua;
- debole occupazione umana dello spazio⁶².

Le operazioni atte a valorizzare il Delta del Senegal vennero riprese anche all'indomani dell'indipendenza, accompagnate da un esteso intervento e controllo statale, garantito dall'istituzione di società pubbliche (come la SAED, *Société d'Aménagement et d'Exploitation des Terres du Delta et des Vallées du Fleuve Sénégal et de la Falémé*, creata nel 1965).

Vennero così predisposti dei nuovi villaggi, atti ad ospitare i produttori provenienti da ampie zone del Paese, mentre la SAED si preoccupava di organizzarli in cooperative. Tuttavia, l'origine di tali organizzazioni, che non risaliva ad iniziative di tipo endogeno, ma era stata imposta dall'esterno (seguendo un modello di stampo occidentale, estraneo alle tradizioni associative locali), unita alla mancanza di rappresentatività politica ed economica delle singole cooperative, contribuirono a fare sì che i rendimenti finali del progetto risicolo risultarono sempre limitati, rispetto alle speranze iniziali. In tale contesto di crisi ed inefficienza diffusa (a partire dai primi anni '70) si decise di affidare la gestione delle parcelle a dei *groupements* di produttori, per la costituzione dei quali era stato concesso maggior spazio a criteri di affinità sociale (come l'appartenenza ad uno stesso villaggio) e per i quali era stato previsto un minor numero di membri, rispetto alle precedenti cooperative⁶³.

Gli anni '70 furono anche il periodo in cui cominciarono ad affermarsi le prime organizzazioni

⁶⁰ (PASE, 2006)

⁶¹ (MAIGA, 1995)

⁶² (SECK, 2009)

⁶³ *Ibid.*

spontanee di produttori, che si opponevano al monopolio della SAED e che volevano partecipare in maniera autonoma allo sviluppo della risicoltura all'interno della Valle del Senegal. E' questo il caso dell'organizzazione che è stata oggetto della seconda ricerca, l'ASESCAW (*Amicale Socio-économique, Sportive et Culturelle des Agriculteurs du Waalo*), nata nel 1976 su iniziativa di 9 iniziali *foyer* di giovani e donne⁶⁴, coloro che erano (e per certi versi sono tuttora) tradizionalmente esclusi da ruoli politico-economici. Il successo che caratterizzerà tale organizzazione nel corso degli anni, non solo in termini economici, ma anche come simbolo di opposizione alle decisioni dall'alto dello stato e degli enti parastatali, è stato evidenziato da numerosi studiosi. Primo tra tutti Bernard Lecomte che nel suo lavoro, sottolinea la sua piacevole sorpresa verso un fatto così sorprendente: un'associazione di "semi-esclusi", di "cadetti" (perché formata in prevalenza da giovani e donne) aveva avuto la meglio e aveva dimostrato, ad una società fortemente gerarchizzata, il valore e la forza dei giovani e delle donne (Lecomte, 2001).

In seguito, negli anni '80, si diede avvio ad un ampio processo di modernizzazione della filiera, rappresentato in parte dalla costruzione delle dighe di Diama (1986, sorta a 30 km da Saint Louis in territorio senegalese) e Manantali (1989, in territorio maliano) su iniziativa della OMVS⁶⁵ (*Organisation pour la Mise en Valeur du Fleuve Sénégal*). Nonostante le motivazioni alla base della costruzione delle dighe fossero senza dubbio meritevoli, in seguito all'edificazione delle due opere si cominciarono a registrare numerosi casi di aumento della salinizzazione dei terreni, nonché un proliferare di piante infestanti. Se da un lato, si voleva permettere di effettuare una doppia campagna annuale di riso, dall'altro, molte zone si videro completamente private di tale possibilità, come mostrato ampiamente anche nel corso delle ricerche sul campo (Centrone, 2008, 2009). Senza contare la sempre più crescente dipendenza delle parcelle risicole da finanziamenti esterni, sussidi statali e da una mancanza di auto sostenibilità (Koopman, 2007), tuttora visibile all'interno della filiera.

In aggiunta, tali dinamiche modernizzatrici diedero avvio ad effetti negativi anche in termini di genere, un aspetto evidenziato chiaramente in altri lavori di Jeanne Koopman (2009). In particolare, l'impatto dei nuovi sistemi di irrigazione fu quello di intensificare le discriminazioni di genere, poiché gli appezzamenti irrigati vennero distribuiti solo ai capi famiglia, di cui oltre il 90 % erano di sesso maschile. Inoltre aumentarono anche le disuguaglianze di genere nella distribuzione del tempo di lavoro, dal momento che la profonda emigrazione degli uomini più giovani, spinse i capifamiglia a coinvolgere maggiormente le donne nelle attività ad alta intensità di lavoro, tipiche della produzione di riso. Ma se da un lato, questo fatto provocò una maggiore presa in

⁶⁴ Attualmente tale federazione conta più di 187 *groupement* membri.

⁶⁵ Maiga, op. cit.

considerazione del ruolo produttivo delle donne, dall'altro si tramutò in un ancor maggiore carico di lavoro per quest'ultime (*ibid.*).

In seguito al lancio del PASA⁶⁶, nel 1994, venne dato il via ad una liberalizzazione selvaggia e alla soppressione dei monopoli di produzione, fino ad allora esistenti. Con la privatizzazione del settore risicolo⁶⁷, il riso importato inondò letteralmente il fragile settore risicolo locale. Uno dei problemi di allora, ma tuttora esistente, risiedeva nel fatto che lo Stato, fin dall'avvio del processo di privatizzazione, non s'impegnò adeguatamente nel controllo della speculazione, così come nella salvaguardia dei prezzi al consumo; in tale maniera i grandi importatori (che costituiscono tuttora un vero e proprio oligopolio all'interno del paese) poterono agire indisturbati sui propri margini di profitto, a non importa quale livello del prezzo mondiale del riso (Touré, 2002).

Negli anni '90, con l'avvento delle politiche neoliberiste promosse da Banca Mondiale (BM) e Fondo Monetario Internazionale (FMI)⁶⁸ e con il conseguente allontanamento dello Stato dalla gestione del settore risicolo della Valle⁶⁹ e lo svilupparsi dei *Groupements d'Intérêt Economique* (GIE) di cui si è detto in precedenza, venne messo in discussione il ruolo originario svolto dalle organizzazioni di produttori, ovvero quello di distribuzione degli input e di gestione del credito, in cui erano fondamentali la conoscenza e la fiducia reciproche, oltre che lo spirito solidale/cooperativistico dei membri. Nel nuovo contesto, buona parte delle *Organisations Paysannes* (OP) persero un gran numero di aderenti, che preferirono dare vita a differenti GIE⁷⁰, un tipo di organizzazioni di ispirazione prettamente economica, come specificato d'altronde dal nome stesso.

3.2 La filiera del riso oggi: funzionamento e problematiche attuali

La risicoltura sviluppata lungo la Valle del Fiume Senegal dispone di oltre 200.000 ettari di superfici irrigabili, di cui 95.000 sono effettivamente attrezzati, mentre ammonterebbero a 47.000

⁶⁶ "Programme d'ajustement du Secteur Agricole"

⁶⁷ Avviata in seguito al decreto 95-887 del 19 settembre 1995, che autorizzava formalmente i privati ad importare riso dall'estero (Touré, 2002).

⁶⁸ Che ebbero non pochi effetti negativi sulle donne produttrici dei paesi obbligati a mettere in atto tali riforme. Ved. Agnes Quisumbing et al, 2008.

⁶⁹ Se nel periodo 1987-1995 tale settore riceveva il 37,3% dei fondi pubblici (e contribuiva al PIL per il 21%), nel 2004 la percentuale del bilancio statale dedicata all'agricoltura era pari al 16,23% del totale (DAPS, Avril 2008).

⁷⁰ "Fuga" che si produsse anche in seno alla stessa ASESCAW, che in pochi anni perse circa 20.000 aderenti (Fonte: ricerca sul campo del 2009).

gli ettari che, pur essendo sfruttabili, non sono messi a coltura⁷¹. In questa macro-regione, l'attività risicola appare dominante, tanto dal punto di vista della mole produttiva (con una media che va dalle 80.000 alle 100.000 tonnellate di *paddy* per anno, a livello dipartimentale) che delle superfici totali messe a coltura⁷².

Attualmente la produzione risicola locale, nelle annate particolarmente positive, arriva a soddisfare appena un quarto (circa 200.000 tonnellate) del fabbisogno nazionale, che è passato dalle 600.000 tonnellate del 1998 alle 900.000 del 2008 (con un aumento totale pari al 50% dei precedenti livelli)⁷³. Tuttavia, nonostante l'incremento degli ultimi decenni sia stato senza dubbio notevole⁷⁴, non è possibile registrare un andamento equilibrato della produzione nel tempo, quanto piuttosto instabile e mutevole, da un anno all'altro. Nel corso delle due campagne del 2008/09 (considerata l'"annata rosa" dai risicoltori della *Vallée*), il valore aggiunto creato dalle filiere riso irriguo e riso pluviale, si sarebbe alzato fino a toccare i 110 miliardi di FCFA, quando solitamente genera poco più di 50 miliardi di entrate rurali, legate alle attività di produzione e trasformazione (*ibid.*). Nonostante tale annata (caratterizzata da prezzi del riso locale notevolmente elevati rispetto alla media) abbia rappresentato una buona chance per il settore risicolo senegalese, ciò tuttavia non avrebbe dato avvio a modifiche nella struttura organizzativa della filiera, né tanto meno, avrebbe contribuito ad alleggerire i numerosi ostacoli che la caratterizzano. Un fatto ampiamente dimostrato dalla situazione verificatasi nel corso del 2009 (al tempo della seconda ricerca), in cui il prezzo internazionale del riso ha subito una netta discesa, mettendo fine al vantaggio competitivo del riso della *Vallée* rispetto al riso importato, e facendo emergere nuovamente i gravi problemi che avvilluppano la filiera locale, *in primis* l'insufficienza di strutture di stoccaggio e commercializzazione.

⁷¹ Dati forniti dalla SAED/DPDR.

⁷² (Karalan, 2009)

⁷³ Dati forniti dal CGERV "Centre de gestion et d'économie rurale de la Vallée du Fleuve Sénégal", 2008.

⁷⁴ I rendimenti risicoli sono duplicati nei decenni compresi tra il 1970 ed il 1990, passando da una media di 2,5 tonnellate/ettaro a 5 t. In seguito alla svalutazione del franco CFA del 1994, è cominciata una lunga tendenza al ribasso, interrotta solo nel 2008 (Seck, 2009).

4. Agricoltura familiare nella Valle del Fiume Senegal: una prospettiva di genere

Il capitale sociale, espressione in parte delle organizzazioni contadine, svolge un ruolo importante nei processi di produzione agricola, tramite la fornitura di reti sociali, particolarmente importanti per lo scambio di informazioni su pratiche agricole etc., e reti di sicurezza sociale, che possono essere usate nei momenti di difficoltà. Di conseguenza l'accesso e l'adeguata rappresentanza all'interno di tali strutture di "sviluppo dal basso", appaiono particolarmente importanti per le donne attive in agricoltura, da cui possono trarre maggiori informazioni ed influenza decisionale (Peterman, Behrman and Quisumbing, 2010). Ciò nonostante, nella pratica, tali organizzazioni vengono sovente monopolizzate non solo dalle élite/famiglie locali dominanti, ma anche dagli uomini che ne occupano il 99 % delle cariche più di prestigio. Inoltre, negli ultimi decenni in Senegal, si sta assistendo ad un proliferare di organizzazioni femminili, nate con l'interesse preponderante di poter beneficiare degli abbondanti fondi messi a disposizione dalla cooperazione internazionale, particolarmente sensibile allo sviluppo di genere.

Per quanto concerne il contesto specifico della ricerca, l'agricoltura irrigua presuppone un maggior carico di lavoro e di tempo per le donne, rispetto alle attività agricole praticate tradizionalmente nelle zone aride. I motivi che spingerebbero le donne della Valle del fiume Senegal ad assumersi un maggior carico di lavoro oltre a quello abituale (sia esso agricolo, domestico e di cura) sarebbero riconducibili a ragioni di sicurezza alimentare (poiché le donne si preoccupano da sempre di diversificare e garantire una maggiore offerta di cibo per i propri figli, un aspetto che vale in particolare per le famiglie più numerose) da un lato, e a cause di forza maggiore dall'altro (come l'elevato tasso di emigrazione maschile che avrebbe "obbligato" le donne ad occuparsi anche di colture cerealicole, oltre a quelle di sussistenza, tipiche dell'orticoltura). Dalla ricerca condotta dalla Nation (2009) negli anni '90, emergeva inoltre come le donne che coltivavano le parcelle irrigue potessero contare su un maggior apporto nei lavori domestici da parte di altri membri del *ménage* di appartenenza, rispetto alle donne che non si dedicavano per nulla alla risicoltura. Come a significare che nel momento in cui la donna fuoriesce dalla sfera prettamente domestica e viene riconosciuta come un membro produttivo/attivo a tutti gli effetti, essa può adire anche ad ottenere un status migliore all'interno della collettività. Il forte legame tra sfera privata e sfera produttiva risulta come sempre imprescindibile.

Per quanto concerne la dimensione di genere all'interno dell'agricoltura familiare senegalese, nel

decennio compreso tra il 1970 ed il 1980, lo stato incentivò la creazione di *Groupements de Promotion Féminine* (GPF), volti a garantire l'inquadramento delle donne "rurali" sia nelle attività domestiche che nella produzione. Tale processo, incentrato sui *groupement* femminili, sboccherà nella *Fédération Nationale des Groupements de Promotion Féminine* (FNGPF), la cui storia sarà in realtà caratterizzata da diffusi episodi di clientelismo e contrasti politici⁷⁵. Nello stesso lasso di tempo si assistette all'emergere di numerosi *groupement* di origine endogena, come quelli sorti grazie alla spinta di organizzazioni non governative (ONG) internazionali e locali. In seguito alla crisi generalizzata del settore risicolo (tipicamente controllato dagli uomini), che raggiunse il suo apice negli anni '80, diversi gruppi di donne, grazie al sostegno di numerose ONG, ottennero in gestione piccoli appezzamenti di terra dai grandi proprietari terrieri, destinati ad attività di orticoltura. Sebbene tali parcelle individuali all'interno degli orti, distribuite equamente a tutte le donne del villaggio, fossero di dimensioni ridotte, permettevano comunque alle donne l'accesso alla terra (indipendentemente dal loro stato civile o classe sociale di appartenenza), una risorsa fondamentale per permettere loro un certo grado d'autonomia in termini agricolo - produttivi (Nation, 2009), ma anche il primo passo verso un progressivo *empowerment*. D'altronde la partecipazione e l'inserimento delle donne all'interno di organizzazioni comunitarie⁷⁶ è da sempre visto come un fattore di sviluppo positivo per l'intera comunità. Un aspetto dimostrato anche dai lavori di De Janvry e Sadoulet (2004) in Senegal, in cui emergeva come i *ménages* in cui le mogli facevano parte di almeno un *groupement* femminile, risultavano in media, significativamente più ricchi di quelli le cui mogli non partecipavano affatto (p. 62). Un altro modo per sottolineare come la ricchezza relativa di ogni singolo villaggio ed il controllo della terra spingano verso una partecipazione attiva delle donne all'interno delle OP (p.66) e viceversa.

Al contrario, alla fine della stessa decade, si assistette ad una progressiva esclusione delle donne dalla coltivazione delle parcelle risicole, un fatto dovuto in parte ai criteri più restrittivi predisposti dalle comunità per avere accesso agli appezzamenti (che predilessero in particolare i capi famiglia uomini, nonché le affiliazioni di natura politico-religiosa). Come documentato ancora una volta dalla ricerca condotta dalla Nation (2009) nel 1990, le donne costituivano circa il 47% dei *groupements* di irrigazione nella Valle del Fiume Senegal. Ma nonostante i tentativi di parità di accesso alla terra, le donne coltivavano molto meno terreno rispetto agli uomini, ovvero solo il 25-30% dei terreni irrigati. Una differenza evidente non solo in termini di ettari di terreno coltivato, ma anche per quanto riguardava le rese produttive, l'accesso alle pompe idriche ed alla formazione

⁷⁵ (De Janvry et Sadoulet, 2004)

⁷⁶ Un elemento che appare anche particolarmente legato alle decisioni degli uomini. Sembra infatti che in alcuni casi le donne decidano di far parte di organizzazioni di base, nel momento in cui anche il marito abbia deciso di fare lo stesso (*ibid.*, p. 93).

tecnica (dei limiti tuttora visibili all'interno della filiera). In particolare la ricerca della Nation intravede nell'accesso al capitale ed ai rispettivi utili, le ragioni principali della non partecipazione od uscita delle donne dall'agricoltura irrigua (Nation, 2009, p. 5).

Negli ultimi anni, iniziative come la Grande Alleanza per la Rivoluzione Verde in Agricoltura (AGRA), nonché ampie operazioni di *land grabbing* ed apertura verso gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) sono sempre più diffuse in Senegal (Grains, 2007 e 2009). Si tratta di operazioni condivise da un'ampia fascia di politici e tecnici a livello nazionale, come dimostrato anche nel corso delle ricerche⁷⁷. Tuttavia i loro effetti non colpiscono solo negativamente l'intero sistema di agricoltura familiare, diffuso nel paese, ma provocano al tempo stesso, conseguenze importanti sulle dinamiche di genere, poiché nel momento in cui la terra, gestita in maniera comunitaria, dovesse essere privatizzata, le donne rischierebbero di perdere le proprie entrate individuali. Un fenomeno riscontrabile anche in altri contesti, poiché quando delle comunità cedono (o sono obbligate a cedere!) le terre comuni (siano esse campi, foreste, pascoli,...) ad investitori stranieri, vengono a mancare percentuali importanti sia delle entrate agricole individuali delle donne (Koopman, 2012), sia quelle derivanti dal processo di trasformazione dei prodotti, in cui le donne sono le principali occupate, come avvenuto nel caso della produzione di burro di karité in Mali (Oakland Institute, 2011).

⁷⁷ “Perché dovremmo restare con le braccia incrociate, dopo che tutti i paesi asiatici hanno ottenuto delle produzioni talmente elevate, grazie alle loro Rivoluzioni Verdi?”, estratto dell'intervista al Presidente dell'ISRA, Institut Sénégalais de Recherche Agricole, di Saint-Louis (Centrone, 2009).

5. Dinamiche di genere e gestione della crisi alimentare nelle ricerche condotte

Il concetto di sovranità alimentare tanto celebrato da organizzazioni internazionali, studiosi ed addetti ai lavori non può essere scevro dalla considerazione della giustizia di genere, della libertà di scelta, del possesso di eguali condizioni di partenza e dal riconoscimento dei diritti economici e politici delle donne.

Secondo la FAO (2004) la popolazione agricola (pari a circa 2,5 miliardi di persone), rappresenta il 49% della popolazione totale dei paesi in via di sviluppo. In particolare, le donne risultano molto più dipendenti dall'agricoltura rispetto agli uomini, soprattutto a causa del loro minore accesso ad occupazioni non prettamente agricole. A titolo esemplificativo, in Africa, un continente in cui le donne costituiscono quasi la metà della forza lavoro agricola totale, nel 2008, il 63 per cento dei lavoratori di sesso femminile dipendeva da mezzi di sussistenza agricoli, rispetto al 48 dei lavoratori di sesso maschile (Agarwal, 2011). In Africa sub-sahariana, se si considera il tempo speso per la produzione alimentare, la lavorazione e la preparazione degli alimenti, le donne contribuiscono per il 60-70 per cento del lavoro totale, necessario per portare il cibo in tavola nei paesi "in via di sviluppo" (Doss, 2011). Tuttavia, in questa sub-regione del mondo, le donne possiedono solo l'1% del totale delle terre disponibili ed il 10% dei crediti messi a disposizione dei piccoli imprenditori agricoli. Senza dimenticare che nella maggior parte dei casi, vengono affidati loro i terreni meno fertili o più lontani dalle fonti d'acqua⁷⁸.

E' comunemente condiviso dagli esperti (Fall *et al.*, 2010) come l'aumento dei prezzi dei beni primari abbia causato (non solo in Senegal) un gravoso deterioramento degli stili di vita delle popolazioni coinvolte dalla crisi alimentare, con conseguente minore apporto calorico, riduzione della qualità degli alimenti ed aumento delle ore di lavoro, *in primis* delle donne. Per quanto riguarda il Senegal, la FAO, all'indomani dello scoppio della crisi alimentare, stimava che a livello rurale, il 20% della popolazione del paese (all'incirca 1,2 milioni di persone) avesse registrato un netto peggioramento del proprio consumo alimentare. In tale situazione, le strategie più estreme sarebbero consistite nella vendita del proprio bestiame, nel maggior ricorso all'indebitamento e nella riduzione dei livelli di consumo, da parte in particolare di donne e bambini (FAO, 2008).

La stessa Banca Mondiale aveva inserito il Senegal tra i 33 paesi del mondo più a rischio, per

⁷⁸ (OXFAM International, SAVE THE CHILDREN, 2008)

quanto concerneva gli effetti della crisi alimentare, sulla situazione delle donne. In particolare, si stimava che l'impatto finanziario della crisi avrebbe causato un aumento dei decessi infantili e neonatali soprattutto delle bambine⁷⁹. Inoltre, le giovani dei paesi più esposti alla crisi, dove il tasso di scolarizzazione femminile era già basso in partenza, avrebbero rischiato di dover rinunciare alla scuola, nel momento in cui le famiglie avessero visto diminuire le loro entrate. In aggiunta, le donne di questi paesi, avrebbero subito una netta diminuzione delle loro entrate, a causa delle perdite di posti di lavoro nel settore delle esportazioni, dell'inasprimento del microcredito e/o dei minori introiti provenienti dalle rimesse dei lavoratori migranti (Banque Mondiale, 2009).

Prodotti agricoli destinati all'esportazione, finanziamenti per le attività agricole (in particolare micro-crediti) ed effetti sulle rimesse degli immigrati (che giocano un ruolo fondamentale in un paese come il Senegal, in particolare nella regione di Louga, in cui l'emigrazione maschile è preponderante) costituiscono tre aspetti fondamentali per tutte le donne senegalesi e sono stati analizzati in parte all'interno delle ricerche sul terreno.

5.1 Contesto e metodologia

Quanto descritto in questo articolo è il risultato congiunto di una fase di ricerca bibliografica e di una fase di ricerca sul terreno. La prima era atta a caratterizzare il contesto geografico e socio-economico di riferimento, ovvero la filiera del riso della valle del fiume Senegal ed il fenomeno dell'aumento mondiale dei prezzi dei beni alimentari, verificatosi nel corso del 2007-2008. Nello specifico, entrambi gli ambiti d'analisi si sono concentrati sull'approfondimento della dimensione di genere e delle dinamiche comunitarie.

In seguito si è proceduto alla ricerca sul terreno, che l'autrice ha condotto in Senegal in due momenti differenti, tramite l'impiego di questionari semi-strutturati⁸⁰ nel 2008 e nel 2009. In particolare, nel corso della prima indagine (2008) è stato analizzato il punto di vista dei produttori della regione di Louga, in quanto consumatori di riso thailandese ed altri prodotti importati. Invece, nel corso del secondo studio (2009), sono stati approfonditi gli effetti della crisi alimentare sui produttori di riso lungo la Valle del Fiume Senegal. L'aver compiuto due indagini distinte, a distanza di un anno l'una dall'altra, ha assicurato uno sguardo privilegiato, permettendo di monitorare al meglio l'evolversi della crisi alimentare nel corso del tempo e di poter contare su un

⁷⁹ In particolare la Banca Mondiale stimava che un calo del PIL di una unità avrebbe provocato un aumento medio di 7,4 morti ogni 1.000 nate tra le bambine, contro 1,5 morti ogni 1.000 nati per i bambini (Banque Mondiale, 2009).

⁸⁰ Adattati a seconda della tipologia di soggetto intervistato.

campione diversificato.

In entrambi i casi è stato dato ampio spazio alla dimensione cooperativa del campione di intervistati, sebbene in molte occasioni, si potesse contare solo sui dati (molto parziali) forniti a livello individuale. Un aspetto che metterebbe in luce in parte, alcuni dei problemi e delle debolezze di coordinamento, insite all'odierno movimento cooperativo senegalese, rispetto al passato.

Si può constatare come in entrambe le ricerche, il numero di aderenti ad ogni singola associazione sia in media, equamente suddiviso da uomini e donne, ad eccezione di alcune associazioni prettamente femminili, come il foyer di Thirène (regione di Saint Louis), o l'OP ASEC VISION di Louga⁸¹. Altro punto in comune tra le due indagini è stato l'emergere della questione di genere, un aspetto trasversale ed insito sia al fenomeno della crisi alimentare mondiale, sia alle stesse organizzazioni contadine senegalesi.

A livello più generale, si tratta di due regioni dall'attitudine prevalentemente agricola (la percentuale di popolazione rurale è compresa tra il 65% di Saint Louis e l'80% di Louga). Al tempo stesso, sono due contesti geografici che presentano caratteristiche socio-culturali simili, dal momento che, in entrambi i casi, si tratta di regioni di etnia prevalentemente *wolof* (70% della popolazione totale), seguiti dai *peul* (circa 25%) e da altre minoranze (5%) (Karalan, 2009). Inoltre sono due regioni in cui la popolazione femminile supera quella maschile per numerosità, pur presentando caratteristiche migratorie differenti (ANSD, 2007, 2010).

In entrambe le ricerche è stata scelta come scala spaziale di riferimento quella intra-regionale del dipartimento⁸², una dimensione in cui risulta più facile poter reperire dati statistici. A tale scala, sono state aggiunte le informazioni ottenute nel corso delle interviste, a livello di singolo foyer o OP e/o a livello individuale dei singoli membri, a seconda dei casi.

5.1.1 Louga o il punto di vista dei consumatori

La ricerca condotta nel 2008 è stata realizzata nell'ambito del "Progetto per il Miglioramento della Sicurezza Alimentare e la Promozione di Gruppi Femminili", promosso dalla ONG italiana CISV all'interno della regione di Louga.

A livello amministrativo, la regione è suddivisa in tre dipartimenti (Louga, Linguère e Kébémér), undici *arrondissements* o distretti, quattro comuni e quarantasei comunità rurali. La regione di Louga presenta il 35% di popolazione attiva (20-59 anni) ovvero 186.249 individui di cui 103.424 donne, pari al 55,53% del totale (ANSD, 2007).

⁸¹ (Centrone, 2008, 2009).

⁸² Si tratta di una suddivisione amministrativa tipica del Senegal e di altre ex colonie francesi, in cui il territorio nazionale è suddiviso in regioni, dipartimenti, *arrondissement*, comunità rurali e villaggi.

Nel complesso, la distribuzione della popolazione divisa per sesso, mostra una leggera predominanza delle donne (51,2%). Ciò nonostante, tale surplus di donne non si registra in tutte le classi d'età. Difatti si può osservare un andamento contrario per i maschi con meno di 20 anni e più di 65 (ANSD, 2007). Un fatto esplicabile in buona parte, a causa di due ordini di fattori: il più volte citato, elevato grado di emigrazione maschile cui è soggetta la regione, che riguarda in primo luogo gli uomini in età mediana, ma anche molto probabilmente, i tassi di mortalità più severi per le donne, specialmente in giovane ed avanzata età. Un dato che dice molte su quanto il mancato/minore accesso alla istruzione ed alle cure medico-sanitarie influenzi negativamente la vita delle donne.

Nel corso del primo studio sono state intervistate 13 *organisations paysannes* (OP) all'interno della regione di Louga, suddivise a livello regionale di modo da poter includere tutti e tre i dipartimenti della regione, ovvero:

- 3 nel dipartimento di Kébémér
- 3 nel dipartimento di Linguère
- 7 nel dipartimento di Louga

La scelta del campione ha seguito dei criteri di performance economica e sociale, per poter confrontare tra loro organizzazioni che presentano metodi e livelli di produttività differenti.

Le attività principali svolte dal campione di OP della regione di Louga sono l'agricoltura, il *marâchage* (o orticoltura), l'allevamento e le attività di trasformazione di latte o prodotti alieutici.

Nello specifico lo studio degli effetti della crisi alimentare⁸³ si è concentrato in particolare sui seguenti settori d'analisi:

- variazioni rispetto al consumo alimentare;
- conseguenze a livello di attività produttive;
- possibili influenze del fenomeno sulle richieste e i rimborsi dei prestiti;
- provenienza di fertilizzanti, sementi e mangimi utilizzati dalle OP.

5.1.2 Saint Louis ovvero il punto di vista dei produttori

La seconda ricerca realizzata nel 2009 si è svolta sotto l'egida del "Progetto per il Miglioramento dei Servizi Agricoli in Appoggio alle Organizzazioni Contadine della Valle del Fiume Senegal", ancora una volta gestito dalla ONG CISV in collaborazione con l'ASESCAW.

In questo caso sono invece stati coinvolti i produttori di riso attivi lungo la Valle del Fiume Senegal, la regione di Saint Louis ed il Dipartimento di Dagana in particolare.

⁸³ Si ricorda che è stato analizzato il loro punto di vista in quanto consumatori e non produttori di riso.

La regione di Saint-Louis dispone di una zona costiera molto più ampia rispetto alla regione di Louga, caratteristica che ne influenza indubbiamente l'economia. La regione è suddivisa in tre dipartimenti (Saint-Louis, Dagana e Podor), sette distretti, diciannove comuni e diciotto comunità rurali (ANSD, 2010).

Per quanto concerne la dimensione di genere, all'interno della regione le donne che hanno accesso all'istruzione superiore rappresentano il 25% del totale contro il 75 degli uomini, dati che denotano un'ampia discrepanza di accesso all'educazione. La regione di Saint-Louis risulta invece particolarmente attiva in merito alla costituzione di organizzazioni femminili⁸⁴, a cui si associa un ampio numero di finanziamenti concessi alle donne (ANSD, 2010), fatto che conduce a pensare ancora una volta come l'istituzione di organizzazioni di base e la concessione di crediti procedano di pari passo, senza avere sempre obiettivi di lungo periodo volti al raggiungimento di maggiori diritti da parte delle donne.

In occasione del secondo studio, si è potuto effettuare un confronto temporale a distanza di un anno dalla prima indagine, nonché un paragone tra diversi punti di vista in merito alle medesima questione della crisi alimentare ed alla luce di un approccio di genere.

Nello specifico, gli attori selezionati per la seconda ricerca sono stati nove foyer dell'*Amicale socio-économique sportive et culturelle des agriculteurs du Waalo - ASESCAW*⁸⁵ (sui quindici totali coinvolti dal progetto), i dirigenti dell'ASESCAW stessa, il GIE DELTAGRISOL⁸⁶, i servizi tecnici d'appoggio alla risicoltura attivi nella Valle del Fiume Senegal (la SAED, l'ISRA e il *Centre du Riz pour l'Afrique*) ed alcuni rappresentanti del *Conseil Regional de Concertation Rural* (CRCR) della Regione di Louga (già incontrati nel corso della prima inchiesta).

Per quanto concerne l'identificazione e la scelta dei foyer da intervistare, si è cercato di seguire dei criteri legati alla distribuzione geografica e spaziale dei foyer dell'ASESCAW, insediati sul

⁸⁴ Infatti il loro numero è più che duplicato dal 2008 al 2009, raggiungendo 2.630 organizzazioni, un numero molto elevato se si considera che la popolazione femminile totale della regione ammonta a quasi 260.000 individui (ANSD, 2010).

⁸⁵ Organizzazione nata ufficialmente nel 1976 su iniziativa di un gruppo di giovani e donne del villaggio di Ronkh (Dipartimento di Dagana) ed in seguito estesosi fino a raggiungere nel 2009, 187 foyer all'interno dell'*arrondissement* di Ross Béthio. La volontà iniziale era quella di distaccarsi dal potere accentrato dello Stato, che allora garantiva tutte le funzioni produttive del mondo rurale, tramite le sue società diffuse sul territorio. Un altro aspetto fondamentale era la lotta contro l'esodo rurale, in particolare dei giovani, ai quali l'Amicale voleva offrire un'alternativa locale efficace. In tale contesto, l'ASESCAW diede avvio alla creazione di piccoli perimetri privati, destinati alla coltura del riso, sulla scia di quanto avveniva nei grandi *aménagement* statali (DIAO, 2001).

⁸⁶ Associazione che si occupa in particolare della fornitura di servizi a monte e a valle della filiera risicola, come la distribuzione degli input produttivi ai foyer membri, ma anche lo stoccaggio, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti locali.

territorio del dipartimento di Dagana (Regione di Saint Louis). La scelta di concentrare la ricerca su questo specifico dipartimento è stata influenzata in parte dal fatto che questa zona è quella che presenta la maggiore superficie dedicata alla risicoltura, così come il rendimento più elevato⁸⁷, in particolare in relazione al periodo 2008-2009, oggetto dell'indagine.

La metodologia impiegata si è basata sull'analisi di un campione limitato, una scelta adottata al fine di poter assicurare un maggior livello di dettaglio all'indagine, ma influenzata anche da condizioni esterne (come il periodo dell'anno in cui è stata svolta la ricerca, i mesi finali dell'*hivernage*, momento particolarmente intenso per i risicoltori della Vallée, di conseguenza meno propensi a rilasciare interviste). Sono quindi stati intervistati direttamente nove foyer, che rappresentano in parte i foyer fondatori dell'ASESCAW, suddivisi a livello dipartimentale come di seguito illustrato:

- 3 nel Nord-Est;
- 3 nel Sud;
- 3 nel Nord-Ovest.

Rispetto all'intero dipartimento di Dagana, le superfici coltivate a riso a disposizione degli aderenti della ASESCAW, si stima ammontino a circa 37.000 ha (di cui i 2/3 appartengono a dei membri dell'Amicale, ovvero circa 20.000 ha)⁸⁸.

Come anticipato, la ricerca si è svolta nei mesi compresi tra settembre e novembre (dunque verso la fine dell'*hivernage*), momento in cui tutti i produttori di riso sono in attesa di cominciare la campagna di contro-stagione calda.

Come avvenuto nello studio precedente, anche in questa occasione le interviste realizzate durante la ricerca sul campo hanno previsto l'impiego di questionari semi-strutturati. In particolare la ricerca è stata suddivisa in cinque ambiti d'indagine:

- 1) presentazione generale del foyer
- 2) produzione risicola
- 3) aumento dei prezzi dei beni di prima necessità
- 4) politiche agricole nazionali e internazionali e prospettive future
- 5) aumento dei prezzi, risicoltura e migrazione

Per ogni ambito di indagine si è voluto dare particolare risalto alle differenze esistenti sia a livello di singolo foyer, sia in termini di genere.

⁸⁷ Questi dati sono confermati anche dalla SAED. Tale dipartimento nell'annata 2008/9 ha prodotto il 74% del riso totale della regione, con un tasso di crescita della produzione pari al 63% (SAED, 2009).

⁸⁸ Dati forniti dal Presidente dell'ASESCAW, Babacar Diop, nel corso della ricerca.

5.2. I risultati della ricerca

In questa sezione vengono riuniti congiuntamente gli *atout* delle due ricerche condotte nella regione di Louga nel 2008 e nella regione di Saint Louis nel 2009. Entrambe le ricerche hanno dedicato un'attenzione particolare all'analisi che l'aumento mondiale dei prezzi dei beni primari aveva avuto sulle donne, all'interno delle due regioni campione.

5.2.1 Riso, terre e rendimenti⁸⁹

All'indomani della crisi alimentare del 2008 molti analisti sostenevano che l'aumento dei prezzi primari avrebbe sostenuto ed anzi beneficiato le produzioni agricole locali, ed i piccoli produttori di conseguenza. Ciò tuttavia, è stato dimostrato da numerose ricerche (Quisumbing *et al.*, 2008), come gli aumenti dei prezzi non favoriscano particolarmente le donne produttrici, poiché tali effetti possono assumere caratteristiche differenti a seconda delle caratteristiche dei membri di ogni singola famiglia/unità produttiva, ovvero a seconda di chi detiene il controllo delle risorse. Occorre dunque distinguere tra chi effettivamente beneficia degli aumenti di reddito e chi deve sostenere i costi del lavoro, dati da una maggiore incremento delle colture da reddito (*ibid.*), in linea generale le donne.

Durante la seconda ricerca si è quindi cercato di approfondire se e quanto i produttori di riso della Vallée avessero beneficiato dell'aumento mondiale dei prezzi (*in primis* del riso thailandese importato, che costituisce la base del consumo della popolazione senegalese) e se questi vantaggi economici siano stati equamente ripartiti tra uomini e donne, in particolare in termini di resa produttiva e disponibilità di nuovi input.

Uno dei primi risultati emersi dalla ricerca è stata la conferma di quanto sostenuto a livello internazionale, ovvero il 2008 è stato considerato dalla quasi totalità dei produttori di riso intervistati, un'annata eccezionale per la risicoltura della valle del fiume Senegal. Il prezzo di vendita del riso locale è praticamente duplicato tra il 2007 ed il 2009, favorendo notevolmente i guadagni dei produttori. Nello specifico, se si analizzano i rendimenti medi della produzione risicola nel corso del 2008, in funzione della media dipartimentale (di 5t/ha), si constata che tra i foyer campione, il Foyer di Kharé avrebbe avuto il rendimento medio (di *saison o hivernage*) più elevato (con 7,1 t/ha), accompagnato di pari passo, da quello di Ronkh, che, nel 2008, ha registrato un rendimento compreso tra il 100 e il 130%. Si sarebbero verificati dei rendimenti sensibilmente

⁸⁹ Questo primo sotto-paragrafo si riferisce in particolare ai risultati della seconda ricerca, realizzata nel 2009 presso i produttori della regione di Saint Louis.

uguali a Diawar e a Ndorno (5t/ha), mentre il *groupement* di Djoko avrebbe rilevato le entrate più deboli (comprese tra 3,50 e 4 t/ha)⁹⁰.

Ma tali discrepanze di rese produttive dei singoli foyer risultano ancora più evidenti se si analizzano più nel dettaglio le differenze di rendimento individuale tra uomini e donne, in cui appare chiaramente come le donne ottengano in media la metà del rendimento rispetto alle parcelle coltivate dagli uomini. L'esempio più significativo è quello offerto dal foyer di Kharé (in cui ad ogni membro spettano 0,20 ha da coltivare), dove si vede chiaramente come le donne abbiano ottenuto, nel corso della campagna 2008/2009, meno della metà dei rendimenti degli uomini. In particolare si parla di una media di 55 kg di riso durante l'*hivernage* per un uomo, contro i 25 kg di una donna dello stesso foyer. La stessa disegualianza si osserva anche nel periodo della *contre-saison*, solitamente meno produttivo, in cui un uomo produce in media 35/40 kg di *paddy*, mentre una donna ne ottiene in media solo 18/20 kg.

Tali differenze produttive tra uomini e donne possono essere, in parte, spiegate dal fatto che a quest'ultime spettano quasi sempre le parcelle di terreno più lontane dai luoghi di residenza e dalle fonti di approvvigionamento idrico, nonché spesso più carenti in termini di resa produttiva, senza dimenticare la minore quantità di manodopera disponibile per i possedimenti delle donne. A tal proposito, nonostante il sistema d'attribuzione delle parcelle individuali sia organizzato generalmente attraverso un'estrazione a sorte, la maggior parte delle donne intervistate non si è mostrata particolarmente convinta né dell'equità, né dell'imparzialità del metodo utilizzato per l'assegnazione. A ciò si aggiungono gli ostacoli d'accesso agli input produttivi ed alla formazione tecnica, di cui si è ampiamente parlato in precedenza. Per non parlare del tempo dedicato dalle donne ad altre attività oltre a quelle risicole, come la gestione degli orti famigliari, della casa e delle attività di cura, che ovviamente influenzano i livelli di produttività delle parcelle coltivate dalle donne.

Tale situazione di svantaggio peggiora ulteriormente nel caso di donne rimaste vedove o i cui mariti sono emigrati all'estero (principalmente in Europa o a Dakar). Per questa tipologia di donne infatti, oltre ai problemi legati ad accesso e padronanza dei principali input produttivi, verrebbe a mancare anche l'appoggio fornito dalle entrate del coniuge. Di conseguenza, queste donne sarebbero costrette, il più delle volte, a consumare ed acquistare il riso importato (e a subirne pesantemente gli eventuali aumenti di prezzo), non avendo i mezzi per poter produrre (e consumare) in proprio il riso della *Vallée*.

D'altro canto, livelli di produttività differenti tra uomini e donne (a discapito di quest'ultime)

⁹⁰ Occorre sottolineare come quest'ultimo Foyer sia quello che presenta la minore percentuale di terreno coltivato a riso in assoluto (2,50 ha).

sarebbero confermati anche da altri studi, come quello condotto da un gruppo di ricercatori africani nel 1998, in cui emergeva come nella valle del fiume Senegal, le donne produttrici di riso ottenessero in media 479 kg di *paddy*/ha in meno rispetto agli uomini, con una perdita media del 17% rispetto alle rese dei campi dei risicoltori uomini (Lilja, Randolph and Diallo, 1998, pp. 8). Ricerca che inoltre confermava, ancora una volta, i minori livelli d'irrigazione e di utilizzo dei fertilizzanti da parte delle donne (*Ibid.*).

Per quanto concerne invece le dimensioni dei possedimenti a disposizione di ogni singolo foyer, è stato possibile identificare notevoli differenze in termini di estensione spaziale. Si passa da immense percentuali di terreno, come nel caso del *foyer* di Ronkh (con i suoi 2.100 ettari di terreno coltivato a riso, su un totale di 3.000 in dotazione all'intero villaggio), a parcelle minori ma comunque decisamente estese, come quelle di Diawar e di Ross Bethio⁹¹ (rispettivamente di 640 ettari e 250). Tra i *foyer* campione sono presenti infine situazioni decisamente più limitate, comprese tra i 35 ettari di Ndorno e i 2,5 del *groupement* di Dioko.

Ciò che invece non è stato considerato dalle previsioni ottimistiche di studiosi e addetti ai lavori, è come la filiera del riso locale sia andata incontro, nel periodo successivo all'aumento mondiale dei prezzi alimentari, ad una grave crisi di smaltimento della sovrapproduzione. Una crisi generata da diversi fattori, primo tra tutti il fatto che i produttori della *Vallée* abbiano messo a coltura superfici immense di terreno, senza badare ai limiti consigliati dalle istituzioni preposte, ma piuttosto spinti dai risultati economici particolarmente positivi ottenuti nel corso del 2008. Nei mesi successivi alla crisi alimentare, il prezzo internazionale del riso (e di conseguenza anche di quello importato⁹² in Senegal) si è abbassato in maniera drastica, seguito a ruota da quello del riso locale (Tabella 2). Di conseguenza i consumatori senegalesi hanno ricominciato a prediligere il riso thailandese, più facilmente reperibile sui mercati⁹³ e già "pulito" o decorticato. Per cui, tutto il surplus di riso locale oltre a restare invenduto, non è stato immagazzinato in maniera adeguata⁹⁴, vista la cronica insufficienza di strutture di stoccaggio di cui soffre la filiera locale. Inoltre nel 2009, l'arrivo anticipato delle piogge e la loro intensità hanno provocato numerosi danni al settore, relativi in particolare ai tempi di raccolta ed alla qualità finale del riso. Tutti questi fattori hanno quindi

⁹¹ Non bisogna dimenticare come entrambi rappresentino alcuni dei foyer più dinamici e produttivi dell'intera ASESCAW.

⁹² Addirittura secondo stime fornite dai dirigenti dell'ASESCAW, si sarebbe accumulato un livello di stock di sicurezza superiore di quasi tre volte a quello abituale. Ovvero se solitamente il Senegal disponeva di uno stock di sicurezza che sarebbe riuscito a coprire al massimo due mesi di consumo, quello del 2009 si sarebbe attestato su livelli superiori ai cinque mesi.

⁹³ Una disponibilità causata in parte dal fatto che nel 2008 gli importatori, grazie ad accordi con lo Stato, avrebbero potuto acquistare e stoccare il corrispettivo di sei mesi di stock di sicurezza, costituito da riso thailandese.

⁹⁴ Tanto che in alcuni casi si è dovuto immagazzinare all'interno di intere aule scolastiche (Centrone, 2009).

causato ampie perdite per i risicoltori della *vallée*, stimate in media attorno al 50% della produzione (Centrone, 2009).

Tabella 2. Evoluzione del prezzo del riso della Vallée tra il 2008 e il 2009

TIPOLOGIA di riso	PREZZO in FCFA (unità di misura: sacco da 50 kg)	
	2008	2009
<i>Riso della Vallée</i>		
<i>Paddy</i> (o non decorticato)	12.500/13.000	5.500/6.000
Bianco	17.000 (decorticazione artigianale)	9.000 (decorticazione artigianale)
	18.000 (decorticazione industriale)	10.000/10.500 (decorticazione industriale)
<i>Riso bianco importato</i>	20.000	12.000/14.000

Fonte: dati raccolti durante la seconda ricerca sul campo.

5.2.2 La crisi alimentare: produttori vs consumatori. Quali conseguenze per le donne?

Le donne non solo producono cibo, ma lo consumano e lo gestiscono, nella maggior parte dei casi, a livello familiare. Sono di conseguenza, gli attori privilegiati per un'analisi focalizzata sugli effetti della crisi alimentare in termini di produzione e consumo.

Durante la prima ricerca svolta nel corso del 2008, ed in particolare grazie agli approfondimenti forniti dalle donne intervistate, si aveva avuto conferma sia di una contrazione del numero di pasti giornalieri (da tre a due, o da due a uno), sia di un cambiamento nelle preferenze alimentari degli individui in particolare perché “c’était difficile de trouver le riz...on a vendu les moutons...nous avons utilisé une mineure quantité de riz, par exemple on faisait du couscous avec le mil le soir...le niébé le matin...la bouille avec le mil...ça nous aide à économiser mieux, à diminuer la consommation du riz“. Un esempio che metteva in luce chiaramente una diminuzione della quantità e della qualità di riso bianco thailandese consumato, ed un parallelo maggiore impiego dei prodotti tradizionali locali, come il miglio, il cous-cous, il *niebé*, e il riso prodotto nella Valle del fiume Senegal, a lungo abbandonato a favore del riso importato.

Emergeva in particolare come gli effetti peggiori, in termini di carenza alimentare subiti dalle donne (senza considerare gli effetti specifici o meno della crisi alimentare), potessero essere riconducibili in parte al metodo “tradizionale” con cui vengono somministrati generalmente i pasti: prima agli uomini (che possono scegliere cosa e quanto mangiare), poi alle donne ed ai bambini più piccoli

(cui rimangono solitamente le parti meno sostanziose, essendo già stata consumata dagli uomini buona parte delle proteine, siano esse carne o pesce).

Ma oltre agli aspetti prettamente alimentari, la crisi alimentare aveva avuto forti conseguenze anche in merito al sistema creditizio (già di per sé particolarmente inefficiente e non in grado di far fronte alle tempistiche ed alle specificità del mondo contadino locale) ed ad altre fonti di reddito (o *activités génératrices de revenus*, AGR) dei *ménages* ed organizzazioni contadine campionesi, come il piccolo commercio, l'allevamento e la vendita di animali⁹⁵ (attività che costituiscono delle importanti ed ulteriori entrate economiche per le donne delle due regioni campionesi), aspetti confermati anche dalla missione intergovernativa della FAO (2008).

Invece, per quanto concerne gli effetti sul sistema creditizio⁹⁶, dall'analisi dei dati raccolti, emergono chiaramente le difficoltà riscontrate dai produttori della regione di Louga (ancora una volta, soprattutto dalle donne) per far fronte al rimborso del credito, dal momento che il costo degli input produttivi (in primo luogo dei fertilizzanti, delle sementi, della benzina e di conseguenza del trasporto, ma anche degli imballaggi e così via) era salito a tal punto da essere impossibile ottenere dei profitti dalla vendita della produzione (andando anzi incontro ad ampie perdite nella maggior parte dei casi⁹⁷). A ciò va aggiunto quanto le somme ricevute in prestito dalle istituzioni di micro finanza, presenti sul territorio, fossero inadeguate per acquistare gli input produttivi, dal momento che il montante richiesto in origine si riferiva ad un listino di prezzi precedente la crisi alimentare.

Nella Tabella 3 sono indicati gli aumenti subiti dai principali prodotti di prima necessità, secondo cifre fornite dagli intervistati, dati da cui è possibile estrapolare alcune informazioni chiave.

Prima di tutto, appaiono chiaramente visibili gli aumenti dei beni prettamente alimentari (come il latte in polvere, aumentato in due anni del 60% ed il riso, il cui prezzo è duplicato tra il 2006 ed il 2008), due prodotti basilari per la popolazione e con implicazioni dirette sulla salute materno-infantile. Dall'altro invece, si possono vedere gli incrementi registrati dai principali input produttivi⁹⁸, che da sempre costituiscono il tallone d'Achille delle donne produttrici, con i problemi

⁹⁵ La forma più diffusa è sovente quella dell'*embouche* (lett. "ingrassamento"), in cui gli animali vengono allevati fin dalla nascita per essere destinati alla vendita, in particolare in occasione delle feste religiose musulmane (come la *Tabaski*).

⁹⁶ Il cui accesso è sovente limitato per le donne, poiché non si trovano nelle condizioni di partenza adatte a ripagare un prestito, visto il loro deficit di input produttivi che, oltre a costituire in parte una forma di garanzia, influenza negativamente il livello di produzione, che a sua volta condiziona i ricavi finali necessari a ripagare i prestiti, in una catena senza fine.

⁹⁷ "Puisque ils ne peuvent pas suivre les prix du marché...ils vendent à des prix déjà fixés, souvent ils sont obligés de vendre à des prix inférieurs aussi s'il y a un risque de perte (exemple: achat mil, 215 Fcfa/kg - vente mil, 195 Fcfa/kg)...".

⁹⁸ I più visibili sono quelli registrati dal prezzo del concime e degli imballaggi, aumentati entrambi del 50% in due anni

d'accesso e gestione di cui si è abbondantemente parlato.

Tabella 3. Andamento dei prezzi dei principali prodotti primari tra il 2006 e il 2008

PRODOTTO	PREZZO NEL 2006 (FCFA) ⁹⁹	PREZZO NEL 2008 (FCFA)
sacco di riso ¹⁰⁰ (da 50 kg)	9.500/12.000 ¹⁰¹	17.000/25.000
latte in polvere	40.000	65.000
alimenti per animali	4.000	6.000
sacchi per imballaggio (unità)	150	300
concime	6.000/6.500	12.000/13.000
sementi	16.000	21.000

Fonte: dati forniti dagli intervistati nel corso del 2008.

Se invece si considera la questione della vendita di animali, prerogativa delle donne (soprattutto quelle di etnia *peul*), come si è detto, le conseguenze peggiori dell'aumento dei prezzi sembrano siano state vissute proprio dagli allevatori, per i quali se “avant on vendait deux ruminants, maintenant on est obligé d'en vendre quatre, pour en obtenir le même revenu!”. Dal momento che il bestiame è sovente la loro unica fonte di reddito, molti allevatori ed allevatrici hanno rischiato di perdere tutto ciò che possedevano, non potendo contare su una produzione alimentare destinata in minima parte all'autoconsumo (come invece succede ai risicoltori ed agli agricoltori in generale).

In conclusione, sulla base delle considerazioni e dei dati raccolti nel corso delle due ricerche, si può osservare come gli effetti peggiori causati dalla crisi alimentare siano stati subiti dalle donne (sia in termini di sicurezza alimentare ed accesso all'istruzione ed al sistema creditizio, ma anche a livello economico-produttivo), con gravi limitazioni alla loro capacità di ottenere entrate differenziate, fondamentali per i bisogni legati al sostentamento dei figli, ma soprattutto in vista di maggiore autonomia e considerazione in seno alla società.

5.2.3 Il ruolo dello stato e delle dinamiche internazionali

Come illustrato ampiamente nel paragrafo 2.4, in seguito allo scoppio della crisi alimentare lo Stato senegalese ha predisposto in primo luogo una serie di misure d'urgenza (nella forma di sovvenzioni

e che dipendono ancor più degli altri input, dagli effetti dei prezzi sui prodotti importati.

⁹⁹ Quando sono indicati due prezzi diversi, si tratta di livelli di qualità differenti del medesimo prodotto.

¹⁰⁰ Un sacco di riso supplisce in media il consumo settimanale di una famiglia.

¹⁰¹ Quando sono indicati due prezzi, si riferiscono a due qualità diverse di riso, in particolare a riso bianco già “pulito” o decorticato (nel caso del prezzo più elevato) o riso *brisé*, ancora da decorticare (dal prezzo inferiore).

al consumo, riduzione delle imposte e così via) e ha promosso, in seguito, diversi piani (tra cui la GOANA “Grande Offensive pour la Nourriture et l'Abondance”), volti al rilancio della produzione locale, in vista del raggiungimento dell'autosufficienza alimentare entro il 2015.

Per raggiungere tale obiettivo, tramite un incremento della produzione risicola locale, le autorità pubbliche senegalesi hanno stimolato la riabilitazione di perimetri irrigui, da tempo inutilizzati e la creazione di parcelle ex novo, in tutta la Valle del fiume Senegal. Ma sebbene la motivazione di base sia stata senza dubbio lodevole, ciò che non ha funzionato è stato il sistema di attribuzione delle nuove parcelle, finito per andare a privilegiare individui (nella quasi totalità dei casi, uomini) vicini al potere, a discapito dei “vrais paysans”. Se i “nuovi arrivati” avevano tutto da guadagnare dall'aumento dei prezzi del 2008, perché ciò avrebbe significato buoni rendimenti ed elevati profitti per il riso locale; in seguito alla successiva caduta dei prezzi del 2009, gran parte di essi avrebbe abbandonato i perimetri riabilitati, perché non più redditizi.

Durante la ricerca è emerso come la crisi di smaltimento della produzione, registrata nella valle del fiume Senegal, nel corso del 2009, abbia in realtà per certi versi, dato avvio ad un positivo meccanismo di “ri-appropriazione” del territorio, da parte dei piccoli produttori, donne in testa. Essi, in una certa misura, hanno potuto contribuire a contenere il processo d'esproprio in corso, proprio grazie al loro essere dei “vrais paysans”, coloro che erano (e sono) in grado di gestire adeguatamente una crisi agricola, mentre i “cacciatori di terre” sarebbero scappati alle prime difficoltà, non avendo i mezzi e la volontà per poterci convivere quotidianamente.

Oltre a queste mancanze registrate dalle misure statali (GOANA in testa), occorre sottolineare come tali opere di sostegno non abbiano praticamente raggiunto le donne produttrici del dipartimento di Dagana (e molto probabilmente dell'intera valle del fiume Senegal). come sottolineato anche fortemente nel corso della ricerca poiché “En tant que femmes, elles n'ont pas bénéficié...mais les hommes ont tout accaparré!” (Foyer de Thilène, 2009). Non solo perché non avrebbero ricevuto alcuna forma di finanziamento e sostegno tecnico da parte delle autorità pubbliche, ma anche in quanto escluse dal processo di redistribuzione delle parcelle inutilizzate. Un meccanismo che, sebbene pieno di critiche e caratterizzato da comprovati atti di clientelismo, avrebbe comunque di fatto potuto favorire l'accesso alla terra per un maggior numero di donne.

Una forma di discriminazione che si verifica continuamente anche nel campo dell'assistenza tecnica e della formazione, da cui spesso le donne sono escluse (Quisumbing, 2009) o tendono ad autoescludersi, per motivi legati all'analfabetismo, ad orari non compatibili con le altre attività domestiche, per impossibilità di spostamento verso le sedi delle formazioni, che difficilmente vengono eseguite in loco, o per “semplice” non conoscenza di tali opportunità o mancanza di formatori di genere femminile, e così via.

In parallelo, sempre in seguito al lancio della GOANA, sarebbero aumentati gli episodi di esproprio

delle terre (che nella maggior parte dei casi, colpiscono in primo luogo le donne, coloro che detengono i minori diritti di sfruttamento), messi in atto dalle autorità pubbliche. A tal proposito, particolarmente emblematico e conosciuto al tempo della ricerca presso gli intervistati, è quanto verificatosi nella Comunità Rurale di Mbane¹⁰², un fatto che diede avvio a numerosi reazioni in seno a tutta la società civile senegalese¹⁰³.

In realtà la Valle del fiume Senegal, non è estranea alla presenza dell'agro-business straniero. Sono difatti attivi da lungo tempo sul territorio, tre veri e propri monopoli stranieri, la GDS "Grandes Domaines du Sénégal"¹⁰⁴, la CSS¹⁰⁵ e la SOCAS, la "Société des Conserves Alimentaires du Sénégal", specializzata nella produzione e trasformazione del pomodoro¹⁰⁶. La rilevanza dell'agro-business all'interno del territorio è legata, in particolare, alla fase di commercializzazione dei prodotti agricoli, in cui l'alternativa offerta ai produttori (in maggioranza donne, occupate nel settore orticolo) consiste nella scelta tra le grandi imprese estere o i *Bana-Banas*¹⁰⁷.

Per quanto concerne il caso del pomodoro, è possibile individuare due possibili alternative per l'ampio numero di donne che lavorano come manodopera non qualificata all'interno della filiera:

- a) possono vendere alla SOCAS a un prezzo di 1.500 FCFA (per una cassa di pomodori da 25/30 kg);
- b) oppure vendere ai *bana-banas* ad un prezzo di 2.500 FCFA.

La prima possibilità viene vista come quella più sicura dalle intervistate. Dal momento che esiste un contratto tra banca, SOCAS e produttrice, il compenso spettante viene versato direttamente in un conto corrente, mentre il problema principale è rappresentato dal ritardo nell'invio dei pagamenti.

Invece in merito alla seconda opzione, nonostante alcune delle donne intervistate durante la ricerca abbiano dichiarato di poterne ricevere dei benefici migliori, al tempo stesso avrebbero aggiunto quanto fossero obbligate a ricorrere a questa seconda eventualità, per far fronte ai problemi quotidiani (come le spese di raccolta, di trasporto, per la gestione della casa, etc.), per i quali è

¹⁰² In cui i principali paesi beneficiari sarebbero stati: il Belgio, l'India, la Gran Bretagna e la Spagna. Mentre i principali prodotti coltivati: arachidi, cipolle e patate dolci (destinati ancora una volta all'esportazione).

¹⁰³ Come l'articolo apparso su LEQUOTIDIEN il 15 settembre 2009 dal titolo: "Foncier. L'expropriation, la solution idoine pour Mbane: violation de la loi sur le domaine national".

¹⁰⁴ E' una filiale del gruppo francese "Compagnie Fruitière" e si occupa principalmente della coltivazione di prodotti ortofrutticoli (in special modo pomodori e fagiolini) destinati ad essere commercializzati in Europa (ARIANO e QUATRIDA, 2006).

¹⁰⁵ La *Société Sucrière Sénégalaise* (CSS), di proprietà francese, che detiene il monopolio assoluto della produzione e commercializzazione dello zucchero in tutto il Paese.

¹⁰⁶ Attualmente è il maggior produttore di concentrato di pomodoro di tutta l'Africa occidentale, con una produzione di circa 15.000 tonnellate all'anno.

¹⁰⁷ Termine utilizzato per indicare una sorta di grossisti/intermediari agricoli.

necessario poter disporre di liquidità, nel più breve tempo possibile. Un esempio che sottolinea da un lato, le difficoltà cui le donne produttrici sono sempre più sottomesse rispetto ai loro colleghi uomini, nonché il loro essere relegate allo status di semplici salariate agricole, con gravi ostacoli verso una posizione più “imprenditoriale” ed autonoma in merito al controllo della propria capacità produttiva (Maertens and Swinnen, 2009).

A differenza della Regione di Louga, oggetto della prima inchiesta che, come si è detto più volte, risulta severamente toccata dal fenomeno della migrazione maschile, la regione di Saint Louis presenta delle caratteristiche migratorie assai differenti. Seppur in passato il territorio del Delta del Fiume Senegal fosse una zona scarsamente popolata e soggetta a notevoli flussi emigratori (tant'è che, in seguito alle prime opere di *aménagement* dei terreni destinati alla risicoltura, vi era stato trasferito in maniera più o meno forzosa, un gran numero di coloni) la situazione odierna appare molto diversa. Contrariamente a quanto si verifica in altre zone del paese¹⁰⁸, la Regione di Saint Louis, in particolare il dipartimento di Dagana, non appare, ad oggi, severamente toccata dal fenomeno migratorio. Questo territorio costituisce piuttosto una zona di destinazione di molti degli immigrati che provengono da altre Regioni del Senegal o da Paesi confinanti, come il Mali, la Guinea o il Gambia e che vengono solitamente impiegati come manodopera agricola e per i lavori meno qualificati (guardiani dei campi etc.). Al tempo stesso, è possibile riscontrare un fenomeno migratorio molto particolare e specifico di questo dipartimento così vicino alla Mauritania, quello di donne emigrate in Mauritania per svolgervi la professione di *bonne* (domestica). Una dinamica che, oltre a portarsi dietro inevitabili episodi di razzismo da parte delle più “bianche” mauritane¹⁰⁹, dall'altro influenza fortemente la struttura demografica, produttiva, economica (si veda il peso delle rimesse degli immigrati in tutto il paese) e decisionale delle zone a più alta emigrazione transfrontaliera. Basti considerare che in alcuni villaggi “...sur 5 femmes, 3 sont en Mauritanie!” (Foyer de Kharé, 2009).

¹⁰⁸ Come nella già menzionata Regione di Louga, ma anche di Fouta o della Casamance.

¹⁰⁹ Questo fatto è riportato dalla maggior parte delle donne senegalesi intervistate, tuttavia occorrerebbe approfondire anche il punto di vista mauritano in merito.

6. Conclusioni

La crisi alimentare mondiale del 2008 ha fatto emergere molteplici linee di frattura, a livello di accesso all'alimentazione, consumo, potere d'acquisto, produzione e pari opportunità: quelle tra Nord e Sud del mondo, tra paesi emergenti e paesi meno sviluppati, tra agricolture capitalistiche e contadine/tradizionali, tra produttori rurali e consumatori urbani, tra uomini e donne.

Parlare degli effetti della crisi alimentare del 2008 sulle donne, non significa solo analizzare degli aspetti prettamente alimentari, quanto piuttosto considerare quanto le abitudini alimentari di una popolazione (siano esse condizionate o meno dai flussi finanziari internazionali) influenzino, nella pratica, la vita quotidiana delle donne. Non solo a livello di preparazione dei pasti, ma anche per quanto riguarda il tempo che esse possono dedicare ad altre occupazioni, come la coltivazione delle proprie parcelle di terreno (spesso destinate ad attività orticole), che garantisce loro una più ampia autonomia e perché no, anche un maggiore livello di *empowerment*, all'interno del nucleo familiare e della collettività. Di conseguenza, occorre fare attenzione quando si discute su quali siano le scelte alimentari migliori, per un paese come il Senegal. La soluzione non è affatto facile, poiché se è vero che da un lato, il ritorno alle colture tradizionali come il miglio, il *niébé* etc. (auspicato e realizzato da molti produttori incontrati nel corso delle ricerche) potrebbe rappresentare un cambiamento benefico e dare avvio ad una buona prassi di lungo periodo (in opposizione alla dipendenza dall'estero per la fornitura di derrate alimentari), orientata verso maggior variabilità ed arricchimento della dieta della popolazione senegalese, dall'altro le implicazioni di genere subirebbero un peggioramento. Non bisogna dimenticare quanto sia fondamentale il legame tra velocità di preparazione di un pasto e disponibilità di maggior tempo libero per le donne. Difatti, pur essendo comunque molto lunga e laboriosa la preparazione del principale piatto dei *ménage* senegalesi (il cosiddetto *thiéboudienne*) esso, a base di riso, pesce e verdure, presenta ad ogni modo dei tempi di preparazione più brevi, rispetto al tradizionale miglio, che prima di essere cucinato deve essere pestato a lungo dalle donne all'interno di grandi mortai, implicando maggiori costi per le donne sia in termini di tempo e di fatica, ma anche di spesa energetica, data dalla più lunga fase di cottura (un aspetto ampiamente evidenziato anche dai lavori di Agnes Quisumbing, 2008).

Qualunque possa essere la scelta di consumo che verrà adottata o meno dalla popolazione senegalese, occorre sottolineare come le donne siano riuscite (come sempre) a mettere in piedi strategie di reazione all'aumento dei prezzi, alternative e diversificate. Nonostante siano state le

prime a subire gli effetti negativi della crisi alimentare mondiale, la loro capacità di resilienza e la loro attenzione ai bisogni del proprio nucleo familiare continuano ad orientare efficacemente le loro scelte produttive ed alimentari, in qualunque parte del mondo.

Dai risultati della ricerca è emerso chiaramente come il movimento cooperativo (e la gestione collettiva della produzione) porti con sé numerose criticità, in particolare in merito alla mancanza di democrazia e *turnover* all'interno alle organizzazioni stesse, un fattore che si ripercuote direttamente sulla questione di genere. Occorre pertanto non solo favorire l'evolvere di nuove idee e nuove persone (*in primis* di donne nelle posizioni decisionali) all'interno delle *organisations paysannes*, ma assicurare una buona gestione delle risorse comunitarie che non riproduca in toto le diseguaglianze già riscontrabili all'interno della comunità.

In Senegal, la crisi alimentare del 2008 ha dato avvio a preoccupanti segnali di spinta verso la coltivazione di OGM ed altre qualità migliorate (come il riso NERICA); al tempo stesso è a partire da quel periodo che si sono cominciati a registrare i primi casi d'espropriazioni terriere e *land grabbing* ad opera di nazioni straniere, avvenuti con il beneplacito del governo di allora.

In entrambi i casi si tratta di fenomeni che presentano delle implicazioni evidenti in termini di genere, poiché viene da chiedersi quali saranno gli effetti di tali operazioni, incentrate su un ampio uso di tecnologia, innovazione ed input agricoli, sulle donne attive in agricoltura all'interno del paese, che da sempre presentano ostacoli di accesso e gestione di questi fattori produttivi. D'altronde è stato comprovato da numerose ricerche (Doss, 2011, Quisumbing, 2009), come le questioni della tecnologia e della produttività in agricoltura applicate al genere siano particolarmente complesse e per nulla univoche. Si può affermare che le donne possono raggiungere i medesimi livelli di produttività degli uomini, o anche superarli, a condizione di essere dotate degli stessi strumenti di partenza di quest'ultimi. Al tempo stesso in talune circostanze, le donne possono decidere di adottare tecnologie che favoriscono un minor carico di lavoro per gli uomini, in parte perché esse danno meno valore al proprio tempo rispetto a quello dei loro padri o mariti (Doss, 2001). In tale contesto si auspica che i primi segni di cambiamento, orientati verso una maggior apertura ed accesso delle donne ai fattori produttivi, alla tecnologia ed alla formazione tecnica, ma anche verso una maggiore presa di coscienza delle proprie potenzialità ed autonomia decisionale, possano provenire dalle donne in prima persona, magari proprio per mezzo di quel movimento cooperativo, che in passato è stato alla guida di numerose "rivoluzioni" culturali e sociali all'interno del paese.

7. Ringraziamenti

L'autrice desidera ringraziare il Prof. Egidio Dansero, che è stato relatore di questa tesi, il Prof. Sidy Seck per i suoi consigli metodologici, nonché la Prof.ssa Angela Calvo, per il suo sostegno alla pubblicazione di questo quaderno. Le ricerche sul campo sono state realizzate sotto l'egida di due progetti di cooperazione della ONG CISV. Pertanto si desidera ringraziare l'allora coordinatrice dei progetti Venusia Govetto, le due *équipes* del CISV di Saint Louis e di Louga, in particolare le animatrici e gli animatori che hanno reso possibili le interviste sul terreno, e tutte/i le/i rappresentanti dell'ASESCAW, dei servizi tecnici, delle OP di Louga e del CRCR per la loro disponibilità e profondità di punti di vista.

8. Riferimenti bibliografici

Agarwal Bina, *Food Crises and Gender Inequality*, DESA Working Paper No. 107, United Nations Department of Economic and Social Affairs, New York, June 2011.

Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie (ANSD), Service Régional de la Statistique et de la Démographie de Louga, “Situation Economique et Sociale de la Région de Louga”, 2007.

Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie (ANSD), Service Régional de la Statistique et de la Démographie de Saint-Louis, “Situation Economique et Sociale de la Région de Saint-Louis en 2009”, 2010.

Ariano Sara e Quatrada Daria, “La frontiera agricola: paysans, imprenditoria privata e agrobusiness nel Delta”, in Bertocin M., Faggi P., *Cosa resta nel piatto? Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella Valle del Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino, 2006.

Badji Y., “Après la GOANA Wade lance la “révolution verte”, *Sud Quotidien*, 20 mai 2009. <http://www.inter-reseaux.org/ressources-thematiques/article/apres-la-goana-wade-lance-la-revolution-verte> (accesso 30 settembre 2009).

Balzli Beat and Hornig Frank, “The Role of Speculators in the Global Food Crisis”, in Spiegel online, 23 April 2008. <http://www.spiegel.de/international/world/deadly-greed-the-role-of-speculators-in-the-global-food-crisis-a-549187.html> (accesso 15 maggio 2009).

Banque Mondiale, “Les femmes de 33 pays particulièrement exposées aux effets de la crise financière”, communiqué de presse, Washington D.C., 6 mars 2009.

Bourne Joelle K. Junior, “Il piatto piange. Speciale: la crisi alimentare mondiale”, in *National Geographic Italia*, Giugno 2009, pp. 2-29.

Centrone Francesca Alice, “Analyse des besoins en financement des producteurs de la Région de Louga”, *Projet pour la Amélioration de la Sécurité Alimentaire et la Promotion des Groupements Féminins dans la Région de Louga*, rapport intérieur de la CISV, Juillet 2008.

Centrone Francesca Alice, “Analyse des effets de la hausse des prix alimentaires mondiaux sur la filière du riz et sur l’émigration dans la Région de Saint Louis”, *Projet pour l’Amélioration des Services Agricoles en Appui des Organisations Paysannes de la Vallée du Fleuve Sénégal*, rapport intérieur de la CISV, Novembre 2009.

CGERV (“Centre de gestion et d'économie rurale de la Vallée du Fleuve Sénégal”), “Analyse

économique sur la production de riz dans la Vallée. Quelle lecture de l'évolution de 2006 à 2008?", rapport n.4, 2008.

Chicago Board of Trade (CBOT), "A global trading summary of grain and oilseed markets", Chicago, Mars 2008.

De Janvry Alain et Sadoulet Elisabeth, "Organisations Paysannes et Développement Rural au Sénégal", Rapport soumis à la Banque Mondiale et Norwegian Trust Fund for Environmentally and Socially Sustainable Development, Janvier 2004.

Desai Vandana and Potter Robert B., *The companion to development studies*, London, Hodder Education, 2008.

Diao Djbril, "L'Amicale socio-économique sportive et culturelle des agriculteurs du Waalo. Histoire e perspectives d'une association paysanne dans le contexte des problématiques agricoles sur le Fleuve Sénégal", in Centro Studi Africani, *Le associazioni contadine a base comunitaria in Africa sub-sahariana*, Quaderno n. 4, L'Harmattan Italia, Torino, 2001.

Di Sisto Monica e Onorati Antonio, "Il grano alle stelle, maggiordomi cinesi e dieci piccoli indiani", FAIRCOOP, 2007. Reperibile sul sito ufficiale di Fair Watch: www.faircoop.it/ (accesso 5 gennaio 2010).

Doss Cheryl, "If women hold up half the sky, how much of the world's food do they produce?", *ESA Working Paper* No. 11-04, Agricultural Development Economics Division, FAO, March 2011.

Doss Cheryl R. "Designing agricultural technology for African women farmers: Lessons from 25 years of experience", in *World Development*, n. 29.12, 2001, pp. 2075-2092.

Fall Abdou, "La crise du riz: transformer une crise en opportunité", *Sud Quotidien*, 21 avril 2008. http://www.rewmi.com/la-crise-du-riz-transformer-une-crise-en-opportunite_a9657.html (accesso 20 novembre 2008).

Fall Abdou, Salmon Lea and Wodon Quentin, "Impact on Poverty and Perceptions of the Economic Crisis in Senegal: Quantitative and Qualitative Analysis", World Bank, September 2010.

Fanfani Roberto, "L'aumento dei prezzi e il complesso sistema agro-alimentare mondiale", in *Osservatorio internazionale*, Rivista Il Mulino, n°5, settembre-ottobre 2008, pp. 919-937.

FAO, "Expert Meeting on How to feed the World in 2050", Rome, 24-26 June 2009.

FAO, "FAO's Initiative on Soaring Food Prices (ISFP), Sénégal. Mission inter-agences de consultation avec le Gouvernement et les partenaires au développement. Crise alimentaire et propositions de sortie", Octobre 2008.

FAO, EBRD, "Rising food prices: causes, consequences and policy responses", in *Fighting food inflation through sustainable investment*, March 2008, London.

Faye Jacques, "Crise alimentaire. GOANA ou la pluie des milliards", *Sud Quotidien*, 25 avril 2008. http://www.inter-reseaux.org/IMG/article_PDF/article_a2440.pdf (accesso 17 giugno 2008)

Fondation Farm, “Compte-rendu de la Conférence: “Hausse des prix agricoles et biocarburants: quelles conséquences pour les pays en développement?”, FARM, Paris, 21 septembre 2007.

Janin Pierre, “Les “émeutes de la faim”: une lecture (géo-politique) du changement (social)”, IRD, Paris, 2009.

GRAIN, “Une nouvelle révolution verte pour l'Afrique?”, in *Les Rapports de GRAIN*, Novembre 2007.

GRAIN, "Le riz NERICA: une autre piège pour les petits producteurs africains", in *Les Rapports de GRAIN*, Janvier 2009.

Gueye Mohamed, "Goana qui soulève des tempêtes. La grande offensive dont on rêva", in *Dossier: Politiques agricoles. Affaires publiques ou privées?*, Défis sud n. 85, octobre-novembre 2008.

Guyomard Hervé, “Boom des cours mondiaux des céréales: feu de paille ou début d'une nouvelle ère?”, in *Grain De Sel*, n°40, septembre-novembre 2007.

Headey Derek, Fan Shenggen, “Anatomy of a Crisis. The causes and consequences of surging food prices”, IFPRI Discussion Paper 831, Washington D.C., December 2008.

Headey Derek, Fan Shenggen, “Reflections on the Global Food Crisis. How Did It Happen? How Has It Hurt? And How Can We Prevent the Next One?”, Research Monograph 165, IFPRI, 2010.

Karalan Sy, “Étude sur les conditions socio-économiques de la zone d'intervention du projet du PASA”, CISV, ASESCAW, Février 2009.

Kinkingninhoun-Médagbé Florent M., *et al.* "Gender discrimination and its impact on income, productivity, and technical efficiency: evidence from Benin", in *Agriculture and Human Values*, n. 27.1, 2010, pp. 57-69.

Koopman Jeanne, “The challenges of post-dam environmental and economic rehabilitation in the Senegal River Valley”, Program for the Study of the African Environment Research Series 1. Boston, MA: African Studies Center, Boston University, 2007.

Koopman Jeanne, “Globalization, gender, and poverty in the Senegal River Valley”, in *Feminist Economics*, n. 15 (3), 2009, pp. 253–285.

Koopman Jeanne, "Will Africa's Green Revolution squeeze African family farmers to death? Lessons from small-scale high-cost rice production in the Senegal River Valley." In *Review of African Political Economy*, n. 39.133, 2012, pp. 500-511.

Lecomte Bernard J., “Les organisations paysannes à base communautaire dans les Pays du Sahel”, in, Centro Studi Africani, *Le associazioni contadine a base comunitaria in Africa sub-sahariana*, Quaderno n.4, L'Harmattan Italia, Torino, 2001.

Les Echos, “Les pays africains cherchent des solutions d'urgence”, 11 juin 2008, http://www.lesechos.fr/11/06/2008/LesEchos/20191-40-ECH_les-pays-africains-cherchent-des-solutions-d-urgence.htm (accès 6 septembre 2008)

Le Quotidien, "Foncier. L'expropriation, la solution idoine pour Mbane: violation de la loi sur le domaine national", 15 septembre 2009.

Lilja Nina, Randolph F. Thomas, and Diallo Abrahmane, "Estimating gender differences in agricultural productivity: biases due to omission of gender-influenced variables and endogeneity of regressors." Selected paper submitted to the American Agricultural Economics Association meeting in Salt Lake City, Utah, USA. 1998.

Maertens Miet and Swinnen Johan F.M., "Trade, Standards and Poverty: Evidence from Senegal", *World Development*, n. 37(1), 2009, pp. 161-178.

Maiga Mahamadou, *Le bassin du Fleuve Sénégal. De la traite négrier au développement sous-régional autocentré*, L'Harmattan, Paris, 1995.

Mittal Anuradha and Moore Melissa, "Voices from Africa: African farmers and environmentalists speak out against a new green revolution in Africa", Oakland, CA: The Oakland Institute, 2009.

Nation Marcia L. "Understanding women's participation in irrigated agriculture: a case study from Senegal", in *Agriculture and Human Values*, n. 27.2, 2010, pp. 163-176.

Niang Abdoulaye, "La femme et le foncier dans la vallée du fleuve Sénégal: exclusion et marginalisation du genre féminin", in Benenati, E., Calvo, A., Donini, E., Luzzati, E., & Tasgian, A. (a cura di), *Lavoro, genere e sviluppo locale in Mali e in Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino, 2002.

Oakland Institute, "Understanding land investment deals in Africa. Country report: Mali", Oakland Institute, 2011.

NDIAYE A.T., "Les organisations paysannes dans le Delta du Fleuve Sénégal. Réalités sociales et enjeux de développement", in DANSERO E., LUZZATI E., SECK S.M., *Organisations paysannes et développement local. Leçons à partir du cas du Delta du Fleuve Sénégal*, L'Harmattan Italia, Torino, 2009.

OECD, "Economic assessment of biofuel support policies", July 2008.

OECD, "La hausse des prix alimentaires: causes, conséquences et solutions", in *Synthèses*, Paris, septembre 2008.

OXFAM, "Des prix à double tranchant. Leçons de la crise des prix alimentaires: dix actions que les pays en développement devraient mener", Document d'information n.121, octobre 2008.

OXFAM International, SAVE THE CHILDREN, "Hausse des prix des denrées alimentaires au Sahel: l'urgence d'une action à long terme", Novembre 2008.

Pase Andrea, "La territorializzazione idraulica nella Valle del Senegal", in Bertocin Marina e Faggi Pierpaolo, *Cosa resta nel piatto? Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella Valle del Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino, 2006.

Peterman Amber, Behrman Julia and Quisumbing Agnes, "A Review of Empirical Evidence on Gender Differences in Nonland Agricultural Inputs, Technology, and Services in Developing

Countries”, *IFPRI Discussion Paper* 00975, Poverty, Health, and Nutrition Division, May 2010.

Quisumbing Agnes, Meinzen-Dick Ruth and Bassett Lucy, “Helping Women Respond to the Global Food Price Crisis”, *IFPRI Policy Brief* 7, October 2008, Washington D.C.

République du Sénégal, Ministère de l'Agriculture, “Programme agricole 2008-2009. La Grande Offensive Agricole pour la Nourriture et l'Abondance”, 9 mai 2008. www.goana-senegal.com (accès 11 octobre 2008)

République du Sénégal, Ministère de l'Agriculture, “Stratégie Nationale de Développement de la Riziculture”, Février 2009.

Roberts Paul, *La fine del cibo*, Codice Edizioni, Torino, 2009.

Sambe F., “Lancement des cahiers de l'investisseur Goana: 80 % des moyens financiers ont été réunis”, *Le Soleil*, 23 juillet 2008. <http://fr.allafrica.com/stories/200807231212.html> (accès 4 janvier 2009)

Seck Sidy M., “Changements institutionnels et difficultés de développement hydro-agricole dans le Delta du Fleuve Sénégal: nouvelles dynamiques et recompositions autour de l'irrigation”, in Dansero E., Luzzati E., Seck S.M., *Organisations paysannes et développement local. Leçons à partir du cas du Delta du Fleuve Sénégal*, L'Harmattan Italia, Torino, 2009.

Sen Gita and Grown Caren, *Development crises and alternative visions: Third world women's perspectives*, Routledge, 2013.

Shiva Vandana, *Terra Madre: sopravvivere allo sviluppo*, Ed. UTET, Torino, 2002.

Shiva Vandana, *The violence of Green Revolution: third world agriculture, ecology and politics*, Zed Books, 1991.

Sullivan Kevin, “Africa's last and least: Cultural expectations ensure women are hit hardest by burgeoning food crisis”, in *Washington Post*, September 12, 2008, pp. 16–17.

Testard-Vaillant Philippe, “Alimentation mondiale: les racines de la crise”, in *Problèmes économiques* n. 2958, 12 novembre 2008, pp.18-21. <http://www2.cnrs.fr/journal/4026.htm>

Touré Seydou Nourou, “Tendances et perspectives de l'agriculture”, in DIOP M. C., (a cura di), *La société sénégalaise entre le local et le global*, Ed. Karthala, Paris, 2002.

The Economist “Whatever happened to the food crisis?”, *The Economist*, July, 02, 2009. <http://www.economist.com/node/13944900>

VIA CAMPESINA, “Lettre ouverte: des mesures concrètes sont nécessaires pour renforcer la production alimentaire”, Via Campesina, Jakarta, 28 avril 2008.

Von Braun Joachim, “Que faire face à la flambée des prix alimentaires?”, in *Politiques alimentaires en perspective*, IFPRI, Washington D.C., Avril 2008.

WORLD BANK, “World Development Report. Agriculture for Development”, Washington D.C., 2008.

Abstract

Crises, whatever they are, express an unease but at the same time they may provide opportunities to respond to the problems in an alternative and effective way. The analysis of a typically local event, such as that offered by the rice sector developed along the Senegal River Valley, which responded against an external stress of global entity, as the global food prices rising, was the central element of this work. In the investigation of a typical form of family farming, as that represented by farmers organisations, a specific attention to the gender dimension, especially in terms of decision-making power, productivity, and access to productive inputs was given.

In early 2008, the so-called "Global Food Crisis", although it was not the first case of food scarcity in human history, reached its peak. In this context Senegal represents an interesting case study for two reasons: first because is a food import dependent country (especially of Thai rice), particularly exposed to fluctuations in international markets and secondly because at the same time in Senegal there is a local rice production, widespread since colonial times.

It is commonly shared how particularly women and children suffer the most negative effects of food shortages, caused by the price increase of basic goods. The starting point of the research was therefore to investigate changes, in terms of habits and food consumption, which occurred within the sample organisations (and respective households), according to a gender approach. In addition, we analysed if the precautionary and short-term measures arranged at government level were adequate to the inconsiderate increase of the prices. In other words it was investigated if these initiatives really contrasted the phenomenon, or rather if they caused negative consequences, especially for women.

Keywords: gender, food crisis, farmer organisations, Senegal

Parole chiave: genere, crisi alimentare, organizzazioni contadine, Senegal